

# IL PALAZZO SUL TIERGARTEN



L'AMBASCIATA  
D'ITALIA A BERLINO



*Stampato su:  
Carta patinata (R4 NEXT SATIN 150 g/m<sup>2</sup>)  
prodotta e generosamente offerta da Burgo Group S.p.A.  
per la presente iniziativa editoriale*



La scultura del celeberrimo scultore pistoiese Marino Marini, ubicata a Berlino sull'asse visivo tra la Camera dei Rappresentanti e del Palazzo del Reichstag, vicino al fiume Spree, è intitolata *"Miracolo - l'idea di un'immagine"*.

Opera culminante nell'esplorazione della tematica del cavallo e cavaliere, è divenuta oggi un simbolo di speranza e di pace. Tre esemplari di quest'opera hanno infatti collocazioni importantissime ed estremamente significative. Marino Marini, con il precario equilibrio della sua figura umana sul punto di cadere dalla groppa di un cavallo imbizzarrito, fa da monito all'umanità presente e futura.

Immagine riprodotta per gentile concessione della Fondazione Marino Marini di Pistoia.

# IL PALAZZO SUL TIERGARTEN



L'AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO  
NEL CENTOQUARANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO  
DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE  
TRA L'ITALIA E LA GERMANIA  
E NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FIRMA  
DEI TRATTATI DI ROMA



Palazzo del Quirinale, 1° giugno 2016. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del concerto per il 70° anniversario della Repubblica Italiana.

Palazzo del Quirinale, 1° giugno 2016. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del concerto per il 70° anniversario della Repubblica Italiana.







Veduta notturna della Porta di Brandeburgo, Berlino.





Veduta notturna della facciata est dell'Ambasciata d'Italia sulla Hildebrandstrasse, Berlino. Foto di Massimo Listri.



*L'Ambasciata d'Italia a Berlino ringrazia per il generoso sostegno alla pubblicazione "Il Palazzo sul Tiergarten" il Gruppo Generali, il Gruppo Mapei e il Gruppo Burgo.*



La facciata est dell'Ambasciata sulla Hildebrandstrasse, Berlino. Foto di Massimo Listri.

# IL PALAZZO SUL TIERGARTEN



La sala d'ingresso fornisce subito al visitatore una prima impressione dei vasti spazi all'interno dell'Ambasciata. Foto di Massimo Listri.

L'AMBASCIATA D'ITALIA A BERLINO  
NEL CENTOQUARANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO  
DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE  
TRA L'ITALIA E LA GERMANIA  
E NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FIRMA  
DEI TRATTATI DI ROMA



La coppa di Giuseppe ritrovata nel sacco di Beniamino, 1550-53. Atelier di Nicolas Karcher disegno e cartone di Bronzino, Ordito: lana (8 fili x cm); trama: lana seta argento e oro filato. Palazzo del Quirinale, Roma.



«Lupa Capitolina con Romolo e Remo» situata nell'ingresso principale, Residenza dell'Ambasciatore, Berlino.

## RINGRAZIAMENTI

Esprimiamo il nostro riconoscimento alle seguenti Autorità per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione:

ONOREVOLE ANGELINO ALFANO  
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE ELISABETTA BELLONI  
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE EMANUELA D'ALESSANDRO  
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

AMBASCIATORE MARIA ANGELA ZAPPÀ  
Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio

AMBASCIATORE GIAN LORENZO CORNADO  
Capo di Gabinetto dell'On. Ministro

AMBASCIATORE PIETRO BENASSI  
Ambasciatore d'Italia a Berlino

AMBASCIATORE SUSANNE MARIANNE WASUM-RAINER  
Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania a Roma

PROF. LOUIS GODART  
Direttore dell'Ufficio per la Conservazione del Patrimonio  
Artistico della Presidenza della Repubblica

DOTT. GIOVANNI GRASSO  
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione  
della Presidenza della Repubblica

DOTT.SSA LUCREZIA RUGGI D'ARAGONA  
Vice Segretario Generale per la Documentazione e le Relazioni Esterne  
della Presidenza della Repubblica

DOTT.SSA LAURA CURTI  
Archivio storico della Presidenza della Repubblica

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO IRMGARD MARIA FELLNER  
Ambasciatrice della Repubblica Federale di Germania a Roma

CONSIGLIERE PORTAVOCE STEFAN SCHNECK  
Ambasciatrice della Repubblica Federale di Germania a Roma



Convito di Giuseppe con i fratelli. Atelier di Nicolas Karcher disegno e cartone di Bronzino. Ordito: lana (8 fili x cm); trama: lana seta argento e oro filato. Palazzo del Quirinale, Roma.

DOTT. FAUSTO PANEBIANCO  
Primo Consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Berlino

PROF. LUIGI REITANI  
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Berlino

DOTT. PAOLO GUIZZARDI  
Ambasciata d'Italia a Berlino

MASSIMO LISTRI  
Studio Fotografico Massimo Listri - Firenze

DOTT. LUCA RINALDI  
Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli

DOTT. MARIO TURETTA  
Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte

DOTT. FERRUCCIO MARTINOTTI  
Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano – Torino

DOTT. STEFANO VITALI  
Direttore dell'Archivio di Stato di Torino

ARCH. GIUSE SCALVA  
Direttore del Castello di Racconigi

DOTT.SSA DANIELA PORRO  
Soprintendente SPSAE e Polo Museale della Città di Roma

DOTT. CLAUDIO PARISI PRESCICCE  
Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali  
U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio - Musei Capitolini

DOTT.SSA EDITH COEN GABRIELLI  
Polo Museale Laziale – Roma

PROF. AVV. EMMANUELE F. M. EMANUELE  
Presidente della Fondazione Roma

DOTT.SSA CINZIA AMMANNATO  
Direttore della Galleria d'Arte Antica – Palazzo Barberini

DOTT.SSA FEDERICA PIRANI  
Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTT. MASSIMO RAGONE  
Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma

DOTT.SSA GIOVANNA MORI  
Servizio Raccolte Artistiche – Settore Soprintendenza Castello,  
Musei Archeologici e Musei Storici Castello Sforzesco-Milano

ARCH. ANDREA BELLINI  
Fondazione Musei Civici di Venezia

DOTT. DANIELE FERRARA  
Direttore Generale Musei Polo Museale del Veneto

DENNIS CECCHIN  
Archivio Fotografico Museo Correr e Palazzo Ducale- Venezia

DOTT.SSA FRANCESCA GIORGI  
Museo Civico Amedeo Lia – La Spezia



Vendita di Giuseppe, 1549. Atelier di Jan Rost disegno e cartone di Bronzino. Ordito: lana (8 fili x cm); trama: lana seta argento e oro filato. Palazzo del Quirinale, Roma.

DRS. WIM PIJBES  
 Direttore del Rijksmuseum, Amsterdam  
 MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – La Spezia  
 MUSEI CAPITOLINI – Roma  
 MUSEO DI ROMA – Archivio Fotografico  
 PINACOTECA CAPITOLINA – Roma  
 MUSEO DEL CASTELLO SFORZESCO – Milano  
 MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI – Torino  
 MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – Torino  
 FONDAZIONE TORINO MUSEI – Archivio Fotografico  
 FONDAZIONE MUSEI CIVICI – Venezia  
 MUSEO DI PALAZZO MOCENIGO – Venezia  
 AMBASCIATA D’ITALIA – Berlino  
 AMBASCIATA D’ITALIA – Bruxelles  
 ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA - Berlino



Cosimo I de' Medici. Palazzo degli Uffizi, Firenze.

#### IL PRINCIPE DEI SOGNI. GIUSEPPE NEGLI ARAZZI MEDICEI DI PONTORMO E BRONZINO

Il Salone dei Corazzieri del Palazzo del Quirinale ha accolto dal 17 febbraio al 12 aprile 2015 la mostra “Il Principe dei sogni. Giuseppe negli arazzi medicei di Pontormo e Bronzino” che raduna, dopo centocinquanta anni, i venti arazzi che raffigurano la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, narrata nella Genesi(37-50).

Gli arazzi, divisi per volere dei Savoia nel 1882 tra Firenze e il Palazzo del Quirinale, tornano, grazie all’impegno della Presidenza della Repubblica Italiana e del Comune di Firenze, a essere esposti insieme in una mostra unica. Questa serie di panni monumentali, oggetto di un complesso e pluridecennale restauro presso l’Opificio delle Pietre Dure di Firenze e il Laboratorio Arazzi del Quirinale, rappresenta una delle più alte testimonianze dell’artigianato e dell’arte rinascimentale.

Gli arazzi con le Storie di Giuseppe vennero commissionati da Cosimo I de’ Medici tra il 1545 e il 1553 per la Sala dei Duecento di Palazzo Vecchio a Firenze. I disegni preparatori furono affidati ai maggiori artisti del tempo, primo fra tutti Pontormo. Ma le prove predisposte da quest’ultimo non piacquero a Cosimo I, che decise di rivolgersi ad Agnolo Bronzino, allievo di Pontormo e già pittore di corte, e a cui si deve parte dell’impianto narrativo della serie. Tessuti alla metà del XVI secolo nella manifattura granducale, tra le prime istituite in Italia, furono realizzati dai maestri arazzieri fiamminghi Jan Rost e Nicolas Karcher sui cartoni forniti da Agnolo Bronzino, Jacopo Pontormo e Francesco Salviati.



Arazzo "Scene di caccia al bufalo con Cerere e Aretusa", Manifattura di Bruxelles, fine del secolo XVI. Berlino, Ambasciata d'Italia.  
Foto di Massimo Listri.

# SOMMARIO

- XXV Ringraziamenti
- XXVI Brindisi in occasione della colazione con i Capi di Stato e di Governo della UE per il 60° anniversario dei Trattati di Roma “Oltre il Trattato di Lisbona. L’Europa e l’affermazione dei suoi valori nel mutevole contesto internazionale”
- XXXII Discorso di insediamento al Bundestag del Presidente della Repubblica Federale di Germania Dr. Frank-Walter Steinmeier
- XLIII Indirizzo di Saluto dell’Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia  
S.E. l’Ambasciatore Susanne Marianne Wasum-Rainer
- LIX L’Ambasciata d’Italia e Berlino  
*Ambasciatore Pietro Benassi*
- 1 L’Ambasciata a Berlino, palcoscenico d’innovazioni nei rapporti politici, economici e culturali tra Italia e Germania  
*Ambasciatore Umberto Vattani*  
*già Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri*
- 11 Italia e Germania: una lunga storia  
*Professor Francesco Perfetti,*  
*Professore Ordinario di Storia Contemporanea e di Storia delle Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli; già Capo dell’Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*
- 19 L’evoluzione dell’idea di Europa e il futuro dell’Unione Europea  
*Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi*



Arazzo con "Scene di caccia con falcone e divinità silvestri", Manifattura di Bruxelles, fine del secolo XVI. Berlino, Ambasciata d'Italia.  
Foto di Massimo Listri.

---

# SOMMARIO

- 31 Uno sguardo sulle relazioni diplomatiche italo-tedesche
- 85 IL PALAZZO.  
Un profilo storico-architettonico
- 92 La Sala d'ingresso
- 99 La Galleria delle colonne
- 105 Il Salone delle feste
- 133 La Sala di rappresentanza
- 141 La Sala da pranzo di gala
- 147 Il Salotto ovale del Capo Missione
- 149 Lo Studio del Capo Missione
- 159 Lo Studio del Ministro Consigliere
- 161 La Sala delle riunioni
- 167 La Sala delle conferenze
- 169 L'Appartamento del Ministro
- 177 Il Cortile interno verso sud
- 181 Il Cortile interno verso nord
- 193 La Terrazza panoramica
- 197 L'inaugurazione della Sede diplomatica



Arazzo con "Scena di caccia al cervo con Proserpina, e le ninfe Cyane e Aretusa". Manifattura di Bruxelles, fine del secolo XVI. Berlino, Ambasciata d'Italia. Foto di Paolo Guizzardi.

---

# SOMMARIO

205	I Protagonisti delle Relazioni Diplomatiche Italo-Tedesche
207	Re di Sardegna
211	Re d'Italia
215	Presidenti della Repubblica Italiana
246	Presidenti del Consiglio dei Ministri
282	Ministri degli Affari Esteri Italiani
326	Segretari Generali Italiani
328	Rappresentanti Diplomatici Italiani



Arazzo con “Scena di caccia al cervo con ninfe cacciatrici”. Manifattura di Bruxelles, fine del secolo XVI. Berlino, Ambasciata d’Italia.  
Foto di Paolo Guizzardi.

---

# SOMMARIO

- 335 I Protagonisti  
delle Relazioni Diplomatiche italo-tedesche
- 335 Re di Prussia
- 339 Imperatori di Germania
- 343 Presidenti della Repubblica di Weimar
- 343 Capi di Stato della Germania Nazionalsocialista
- 345 Presidenti della Repubblica Federale di Germania
- 360 Cancellieri della Repubblica Federale di Germania
- 383 Cancellieri dell'Impero Tedesco
- 385 Cancellieri della Repubblica di Weimar
- 385 Cancellieri della Germania Nazionalsocialista
- 387 Cancellieri della Repubblica Federale di Germania
- 390 Ministri degli Affari Esteri Tedeschi
- 403 Segretari di Stato per gli Affari Esteri  
dell'Impero Tedesco
- 405 Ministri degli Affari Esteri Tedeschi
- 408 Rappresentanti Diplomatici Tedeschi
- 440 Dichiarazione dei leader dei 27 Stati membri e del  
Consiglio europeo, del Parlamento europeo e della  
Commissione europea.  
La Dichiarazione di Roma (25 marzo 2017)



Arazzo con "Scena di caccia all'orso con Dio arciere". Manifattura di Bruxelles, fine del secolo XVI. Berlino, Ambasciata d'Italia. Foto di Paolo Guizzardi.

# RINGRAZIAMENTI



“Madonna col bambino e cinque astanti”. Manifattura di Bruxelles, Terzo decennio sec. XVI, lana e seta. Ambasciata d’Italia a Berlino.



“La Bohémienne”. Manifattura di Beauvais su disegni di Francois Boucher (Parigi 1703-1770). 1736. Ambasciata d’Italia a Berlino.



“Les filles aux raisins”. Manifattura di Beauvais su disegni di Francois Boucher (Parigi 1703-1770). Secondo quarto sec. XVII. Provenienza: Roma. Museo del Palazzo Venezia (2005). Ambasciata d’Italia a Berlino.

**D**esideriamo rivolgere un ringraziamento del tutto particolare all’Ambasciatore d’Italia a Berlino, Pietro Benassi, per avere sostenuto l’iniziativa di una pubblicazione sulla nostra prestigiosa rappresentanza diplomatica a Berlino, affidandone la realizzazione alla mia cura. Il mio pensiero va anche all’Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania a Roma, Susanne Marianne Wasum-Rainer, per il suo indirizzo di saluto.

Siamo vivamente grati all’Ambasciatore Umberto Vattani per avere ben voluto condividere il nostro progetto con uno scritto di memoria e ricordi durante la sua missione diplomatica a Bonn e all’Ambasciatore Rocco Cangelosi per il suo contributo “L’evoluzione dell’idea di Europa e il futuro dell’Unione Europea”.

Esprimiamo tutta la nostra riconoscenza al Professor Francesco Perfetti per la preziosa collaborazione ed assistenza e per essere stato parte essenziale nella redazione della sezione relativa a: “Italia e Germania: una lunga storia”.

Ambasciatore Gaetano Cortese



**BRINDISI IN OCCASIONE DELLA COLAZIONE CON I CAPI DI STATO  
E DI GOVERNO DELLA UE PER IL 60° ANNIVERSARIO DEI TRATTATI DI ROMA  
“OLTRE IL TRATTATO DI LISBONA. L'EUROPA E L'AFFERMAZIONE DEI SUOI  
VALORI NEL MUTEVOLE CONTESTO INTERNAZIONALE”**

Signore e Signori Capi di Stato e di Governo,  
Signori Presidenti delle Istituzioni Europee,  
Gentili Ospiti,

sono molto onorato di accogliervi oggi al Quirinale a conclusione della solenne cerimonia che, in Campidoglio - nello stesso luogo che accolse, sessanta anni fa, i sei Paesi fondatori - ha ricordato l'anniversario della firma dei Trattati di Roma.

Da Roma, in quei primi giorni di primavera, sorse un segnale di fiducia nella prospettiva dell'Europa.

Un segnale di rilancio - come molti hanno ricordato - che seguiva il primo momento di autentica crisi del progetto di integrazione continentale, con il fallimento della Comunità Europea di Difesa.

L'evoluzione di quei Trattati, la visione ampia dei padri fondatori, hanno consentito, con l'impegno comune, lo sviluppo di una comunità il cui modello sociale non trova eguali.

In questi ultimi anni, il nostro progetto di libertà e democrazia è sotto attacco.

Ancora una volta il terrorismo nei giorni scorsi ha colpito, a un anno dagli attentati di Bruxelles, una delle capitali d'Europa, Londra.



La sconfitta dell'arroganza del terrorismo, che porta i suoi propositi sanguinari alle porte delle nostre istituzioni, richiede impegno per risposte ferme e ancorate alle regole dello Stato di diritto.

La nostra solidarietà senza riserve va al popolo, al Parlamento e al governo britannici.

Occorre una grande mobilitazione, anzitutto delle coscienze, e una incisiva azione comune,

accrescendo la collaborazione tra i nostri apparati di sicurezza e di informazione.

Alla Unione Europea, con le sue ragioni di solidarietà e di comune impegno per lo sviluppo e la pace, tocca un ruolo fondamentale nel riaffermare il valore della vita contro gli artefici di morte.

L'Unione, in questi sessant'anni si è, via via, rafforzata - e ha acquisito sempre maggiori competenze, divenendo un'Unione multidimensionale, costruita su Istituzioni solide e in continuo sviluppo.

Questa nostra Europa ha attraversato periodi di stasi - come negli anni settanta - alternati a periodi di intensa attività - come quello intercorso fra l'Atto Unico e Maastricht e i grandi allargamenti a est - ad altri di grande delusione, come la mancata ratifica del Trattato Costituzionale.

Ma pensiamo soprattutto ai momenti di grande speranza, come il primo giorno di circolazione dell'Euro, il progressivo affermarsi di quello straordinario spazio di libertà che prende nome da "Schengen" o il continuo crescere del Programma Erasmus: speranze confermate dal loro sviluppo.

Siamo ben consapevoli, tuttavia, delle difficoltà dell'oggi.

Poc'anzi, in Campidoglio, avete adottato una Dichiarazione impegnativa che disegna il percorso da seguire per ridare slancio alla nostra Unione.

Una Dichiarazione che ribadisce, senza infingimenti, come il nostro futuro si identifichi con il nostro essere, insieme, Europa e si muova nella direzione indicata dagli scenari più ambiziosi tracciati nel recente Libro





Il Presidente Sergio Mattarella con Jean Claude Juncker, Presidente della Commissione Europea

Bianco della Commissione e nel segno dei valori più autentici alla base del percorso di integrazione.

Sono questi valori di apertura, di solidarietà fra popoli e generazioni, di tolleranza e l'affermazione dei principi di libertà e di democrazia, che consentiranno di far compiere all'Unione quel "salto di qualità" di cui, oggi, tutti avvertiamo estremo bisogno.

Senza la prospettiva di passi in avanti crescenti – che sono stati il lievito della costruzione

europea – rischiamo una paralisi fatale, perché impossibile da sostenere.

Le linee guida della Dichiarazione sono, d'altra parte, manifeste: un'Europa sicura e che proietti stabilità nel suo vicinato; che sia prospera al suo interno e segua percorsi sostenibili di crescita; che sviluppi il suo modello sociale attraverso la strenua difesa dei diritti di ciascuno; che sia autorevole portatrice di pace e protagonista sul piano internazionale.

Se vogliamo l'Unione che i cittadini ci chiedono con insistenza, in questa direzione, dobbiamo concludere, con sincerità, che l'attuale architettura europea andrà ripensata.

Le prove che l'Unione Europea è già oggi chiamata ad affrontare – quella economico-finanziaria, quella migratoria, le crisi ai nostri confini orientale e mediterraneo, quella del pericolo terrorista – pongono con forza l'esigenza di rilanciare l'obiettivo, ineludibile, di riforma dei Trattati.

I prossimi dieci anni – come sottolinea la Dichiarazione – saranno davvero cruciali per il progetto comune.

La globalizzazione, con la veloce moltiplicazione degli attori sulla scena internazionale – attori che sono certo amici, ma anche concorrenti nel normale fluire delle forze dei mercati – ci costringe a tabelle di marcia sempre più serrate.

La velocità dei cambiamenti, che si susseguono con rapidità inedita, deve spingerci a serrare i ranghi della nostra Unione anche per renderla più agile e più competitiva.

La nostra finestra di opportunità non rimarrà aperta per sempre e dobbiamo



Mario Draghi, Presidente della Banca centrale europea e il Primo Ministro della Repubblica d'Irlanda, Enda Kenny

giovarcene adesso. Dobbiamo essere capaci di governare i cambiamenti prima che divenga impossibile farlo.

Nessun ripiegamento in se stessi potrà mai garantire ai nostri cittadini il medesimo livello di pace, prosperità e libertà che abbiamo raggiunto.

È stato detto, a questo proposito, che i Paesi europei si dividono in due categorie: gli Stati piccoli, e quelli che ancora non hanno realizzato di esser tali.

Si tratta di una definizione certo inconsueta, sulla quale, peraltro, occorre riflettere.

La sostanza della scelta dell'Unione consiste nel realizzare un processo di integrazione basato sulla decisione di porre in comune talenti, risorse e capacità per il maggior benessere delle nostre società e per lo sviluppo costante delle istituzioni democratiche.

La discussione per metter mano a una revisione dei Trattati non sarà semplice, ma quel che emerge dalla Dichiarazione di oggi è che inizia una "fase costituente", che mi auguro feconda, arricchita dalla diversità di opzioni e, comunque, da unità di intenti che gli Stati membri sapranno certamente portare al cantiere comune.

È con questo auspicio, accompagnato da un augurio sincero di buon lavoro, che Vi invito a levare i calici per brindare all'Europa, alla nostra Europa, all'Unione dei nostri popoli.



Palazzo del Quirinale 25 marzo 2017. Brindisi in occasione della colazione con i capi di Stato e di Governo della UE per il 60mo anniversario dei Trattati di Roma.

**PALAZZO DEL QUIRINALE, 17 MARZO 2017**  
**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA IN OCCASIONE DELLA COLAZIONE OFFERTA AI PRESIDENTI DEI PARLAMENTI DELL'UNIONE EUROPEA**



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il Presidente del Bundesrat della Repubblica Federale di Germania, Malu Dreyer.



Il Presidente Sergio Mattarella con Maria Romana De Gasperi, Presidente onoraria della Fondazione De Gasperi.



Il Presidente Sergio Mattarella con Romano Prodi, già Presidente della Commissione europea.



Palazzo del Quirinale, 17 marzo 2017. Il Presidente Sergio Mattarella con il Sen. a vita Mario Monti.



Roma, 22 marzo 2017. Il Presidente Sergio Mattarella con i Presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini in occasione della celebrazione parlamentare del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma



Foto: Bundestag

## **DISCORSO DI INSEDIAMENTO NEL BUNDESTAG DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA DR. FRANK-WALTER STEINMEIER**

Signor Presidente,  
Stimati delegati,  
Stimati concorrenti,  
Signore e Signori,

“Voi mi infondete coraggio!”

Questa frase pronunciata da una giovane donna – ormai due anni fa – è risuonata a lungo dentro di me; e oggi la rivolgo a Voi: Vi ringrazio di cuore, come membri di quest’Assemblea federale, per l’incoraggiamento che mi date oggi mentre mi mandate a ricoprire la più alta carica del nostro Stato. Il Vostro voto mi riempie di grande gioia e rimane immutato il mio grande rispetto per questo incarico.

Il mio rispetto è ancora maggiore perché Joachim Gauck è seduto qui davanti a me: un Presidente Federale che ha giovato a questa carica e al nostro Paese. Un Presidente che si professa a favore della libertà; e che incarna con tutta la sua persona la fortuna rappresentata dalla libertà. A Lei, stimato Presidente, è rivolta la mia profonda gratitudine e, ne sono certo, quella di tutti!

Ringrazio tutti coloro che mi hanno votato per la fiducia che hanno riposto in me. E a coloro che non mi hanno sostenuto, faccio una promessa: nello stesso rispetto per tutti i partiti democratici, per il Governo e l’opposizione, nel rispetto per la pluralità delle voci nella democrazia, lavorerò in modo tale da conquistare anche la Vostra fiducia.

Perché so che viviamo in tempi burrascosi. Molti nel nostro Paese sono intimoriti. Il mondo – qualcuno di Voi probabilmente me l’ha già sentito dire – sembra uscito dai cardini. Ma molti si chiedono anche quale sia il collante che tiene in fondo unita la nostra società. E se questo collante

reggerà anche in futuro. Altri si chiedono: se il mondo diventa insicuro e se il nostro Paese è così strettamente interconnesso con questo mondo, che cosa significa questo per la nostra sicurezza, per il nostro futuro? Avverto queste apprensioni nel nostro Paese, e le prendo sul serio.

Ma, Signore e Signori, come Ministro degli Affari Esteri ho fatto anche un'esperienza diversa: "Voi mi infondete coraggio!"

È stata una giovane donna in Tunisia a dirmi questa frase, un'attivista che nel suo Paese si adopera per la democrazia e i diritti dell'uomo. E quando ha pronunciato questa frase, non si riferiva a me o alla mia delegazione, bensì al nostro Paese. "Voi tedeschi mi infondete coraggio!", così ha detto.

Signore e Signori, non è sorprendente, non è effettivamente meraviglioso che questa Germania, la "nostra difficile Patria", come la definì Gustav Heinemann, sia diventata per tante persone del mondo un'ancora di speranza?

Infondiamo coraggio agli altri, non perché tutto vada bene nel nostro Paese. Bensì perché abbiamo dimostrato che si può migliorare! Che dopo le guerre ci può essere la pace, dopo la divisione la riconciliazione; che dopo la furia delle ideologie può ritornare qualcosa come la ragion politica, che siamo riusciti a fare molto nel nostro Paese.

Tutto ciò ci ricorda questa giornata, la giornata dell'Assemblea federale!

Quando Theodor Heuss si trovò davanti alla prima Assemblea federale, la gente in Germania stava sgomberando le macerie della guerra e della dittatura; pietra dopo pietra costruì la Repubblica Federale, una democrazia che allora poteva trovare un solido sostegno solo sulle fondamenta dell'Occidente. E se queste fondamenta oggi vacillano altrove, dobbiamo sostenerle ancora più saldamente!



Foto: Bundestag

Quando più tardi fu Roman Herzog a trovarsi davanti all'Assemblea federale, si era da pochi anni compiuta la Riunificazione tedesca. Nel Paese soffiava il vento del rinnovamento, ma c'era anche paura per questo nuovo futuro. Eppure la nostra società riuscì a superare i richiami di quelli che già allora fecero scoppiare xenofobia e risentimenti, e sono certo che ci riusciremo anche oggi!

Quando fu Johannes Rau a trovarsi qui, la Germania unita doveva misurarsi con le difficili decisioni di politica estera legate all'intervento sui Balcani. Con una nuova responsabilità nel mondo, che poi è ulteriormente cresciuta fino ad oggi e che noi abbiamo fatto nostra.

Signore e Signori, insieme abbiamo superato molti ostacoli, e i tempi non sono stati sempre facili. Se diamo uno sguardo al mondo e anche all'Europa, capiamo che anche questa è un'epoca dura. Ma, Signore e Signori, è la nostra. Noi ne siamo responsabili.

E se vogliamo dare coraggio agli altri, ne abbiamo bisogno anche noi stessi.

Dobbiamo avere il coraggio di dire come stanno effettivamente le cose. Il diritto di distinguere tra fatti e menzogne, la fiducia nella propria capacità di discernere, sono il privilegio che ogni cittadino ha e di cui deve andare fiero. E sono il presupposto della democrazia.

Dobbiamo avere il coraggio di ascoltarci a vicenda, di essere disposti a non considerare come assoluti i nostri interessi, di non considerare una debolezza la lotta per trovare soluzioni in una democrazia, di non negare la realtà, di volerla anzi migliorare.

E dobbiamo avere il coraggio di preservare quello che abbiamo! Libertà e democrazia in un'Europa unita: vogliamo difendere queste nostre fondamenta. Che non sono invulnerabili, ma sono forti.



Foto: Bundestag

No, non viviamo in un'isola dei beati. Siamo parte di un mondo con i suoi rischi, e di rischi ce ne sono anche da noi. Ma in quasi nessun altro posto del mondo vi sono così tante opportunità come da noi. Chi, Signore e Signori, se non noi, può avere coraggio?

Pertanto, cari concittadini: siamo coraggiosi! Così non avremo paura del futuro.

*Nota Bene:* Fa fede il discorso effettivamente pronunciato.

Testo per gentile concessione dell'Ambasciata tedesca a Roma.



Foto: Bundestag © DBT Photothek.net/Grabowsky



Palazzo del Quirinale. Il Salone dei Corazzieri. I corazzieri in alta montura di gala prestano gli onori in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali da parte di un Ambasciatore straniero accreditato presso il Quirinale.







Palazzo del Quirinale, 10 settembre 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. Susanne Marianne Wasum-Rainer, Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Veduta della Sala degli Ambasciatori. Palazzo del Quirinale. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di Massimo Listri



Palazzo del Quirinale, 10 settembre 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. Susanne Marianne Wasum-Rainer, Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Palazzo del Quirinale, 14 dicembre 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. Susanne Marianne Wasum-Rainer, Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania, in occasione della cerimonia degli auguri da parte del corpo diplomatico.



L'Ambasciatore Dr. Susanne Marianne Wasum-Rainer, foto riprodotta per gentile concessione dell'Ambasciata tedesca a Roma.



## Indirizzo di Saluto dell'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania Dr. Susanne Marianne Wasum-Rainer.

Le relazioni di amicizia tra Italia e Germania poggiano sul piano politico, economico e culturale su una cooperazione incomparabilmente stretta e maturata nel corso della Storia. Come Paesi fondatori dell'Unione Europea, ci lega inoltre una profonda vocazione europea e una comunità dei valori che costituiscono un quadro stabile per i nostri così svariati rapporti.

Il vivace e intenso scambio di opinioni e di visite in ambito politico fornisce un'importante base. Le relazioni italo-tedesche s'inseriscono in un contesto europeo con l'obiettivo di elaborare posizioni comuni sulla politica europea. I due Paesi sono inoltre legati da numerosi accordi internazionali, come la Carta delle Nazioni Unite, le grandi Convenzioni per i diritti dell'uomo e l'appartenenza alla Nato.

L'economia italiana e quella tedesca sono straordinariamente interconnesse. Con oltre 100 miliardi di euro la Germania è il maggior partner commerciale dell'Italia. L'amore che i tedeschi nutrono per l'Italia e la sua cultura contribuisce a far sì che da anni i tedeschi siano i più numerosi e fedeli visitatori dell'Italia e dei suoi tesori storici e artistici.

In ambito culturale la cooperazione italo-tedesca è molto diversificata e ha raggiunto un livello senza pari. In nessun altro Paese la Germania ha così tante istituzioni culturali come in Italia.

Italia e Germania sono sinonimo dei valori delle società aperte, libere e tolleranti. Continueremo ad adoperarci assieme per questi valori, come ripromessoci in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma.



L'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma



La Sala Conferenze. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.



Ingresso di Villa Almone, Residenza dell'Ambasciatore.



Veduta panoramica di Villa Almone, Residenza dell'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.





Salone.



Salone.



Sala Veneziana. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.



Salone visto dalla sala da pranzo



Sala Biedermeier. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.

## **Villa Almone in festa per i 25 Anni dell'Unità Tedesca**

Roma, 6 ottobre 2015

Una elegante e piacevole festa, quella con cui l'Ambasciatore Susanne Wasum-Rainer ha celebrato il 25° anniversario dell'Unità Tedesca a Villa Almone alla presenza, tra gli altri, del Presidente Emerito della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, e di sua moglie Clio, della Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e del Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti.





Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.

## **Villa Almona in festa per i 26 Anni dell'Unità Tedesca**

Roma, 5 ottobre 2016

Una elegante e piacevole festa, quella con cui l'Ambasciatore Susanne Wasum-Rainer ha celebrato il 26° anniversario dell'Unità Tedesca a Villa Almona alla presenza, tra gli altri, del Presidente Emerito della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, del Senatore a vita Presidente Mario Monti, del Ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni, del Presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati on. Pierferdinando Casini e del già Ministro degli Affari Esteri Emma Bonino.



Il discorso dell' Ambasciatore Susanne Wasum-Rainer.



Il Ministro Federale Peter Altmeier, il Ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni.



L'Ambasciatore Susanne Wasum-Rainer con l'ospite d'onore, il Ministro federale tedesco per gli Incarichi speciali Peter Altmaier, venuto da Berlino in occasione della festa dell'Unità Tedesca.



Da sinistra Maurizio Cicchitto, Pierferdinando Casini, Mario Monti, Giorgio Napolitano. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma





Veduta panoramica del giardino. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma



L'Ambasciatore d'Italia a Berlino, Pietro Benassi.

# L'AMBASCIATA D'ITALIA E BERLINO

dell'Ambasciatore d'Italia a Berlino  
Pietro Benassi



Lo Studio del Capo Missione.  
Foto di Paolo Guizzardi.

Poco prima dell'inizio del secondo conflitto mondiale, nella parte meridionale del Tiergarten iniziò la costruzione di una nuova sede per l'Ambasciata d'Italia. I lavori erano appena terminati, quando, alla fine del 1943, l'edificio fu gravemente danneggiato dai bombardamenti alleati. Nel dopoguerra, il palazzo rimase in buona parte inaccessibile. L'inaugurazione ufficiale dell'Ambasciata una volta restaurata è stata possibile nel giugno 2003, 65 anni dopo la posa della prima pietra.

Il palazzo e la sua architettura sono eredità e testimonianza della storia recente. Situato nel cuore di Berlino, l'edificio neoclassico fu progettato dall'architetto tedesco Friedrich Hetzelt nel 1938 e ristrutturato dal Professor Vittorio De Feo con un ampio progetto di restauro, i cui lavori hanno avuto inizio nel 2000. L'approccio progettuale, con rispetto per l'edificio originale, ha seguito il principio del restauro conservativo. Le tracce della storia sono rimaste dove la funzionalità e l'integrità dell'immagine non ne risultavano compromesse. Gli intonaci non sono stati ricostruiti secondo modelli originali, ma integrati con forme e colori tenui in modo da dare nuova luce ai vecchi ambienti.

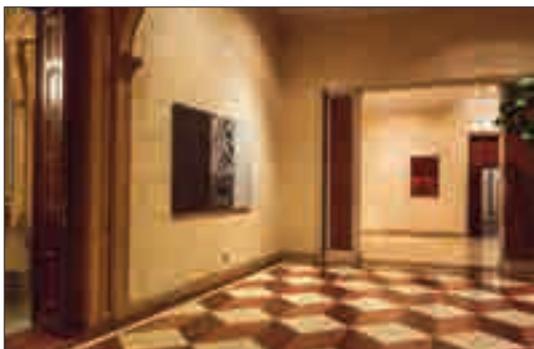
L'Ambasciata è oggi uno strumento – al servizio dell'economia, della cultura e della scienza italiane – per accrescere ulteriormente l'attenzione verso il nostro Paese e promuovere, in forme nuove e non stereotipate, l'immagine dell'Italia. Volendo ricercare un linguaggio e un'espressione letteraria in grado di dare il senso dell'azione dell'Ambasciata, direi che



L'Ambasciata vista dalla Hildebrandstraße. Foto di Massimo Listri.



Ricevimento in occasione dell'inaugurazione ufficiale dell'Ambasciata 26 giugno 2003 – Il cortile interno.  
Foto dell'Ambasciata



Galleria della colonne con opere di Claudia Peill in occasione della mostra "Con Goethe in Italia" - 200 anni dalla pubblicazione di "Italienische Reise" di Johann Wolfgang Goethe, 1° marzo 2016.  
Foto di Dario Jacopo Laganà

l'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di far comprendere – “manipolando” una famosa definizione di Goethe – che l'Italia è il Paese nel quale fioriscono anche i limoni e non solo i limoni!

Italia e Germania sono legate da un vincolo antico, connotato da una forte sintonia e complementarità in ogni settore della cooperazione bilaterale. Questo rapporto è caratterizzato, oggi più che mai, da contatti continui a tutti i livelli, sia in ambito bilaterale sia europeo ed è reso dinamico grazie all'azione congiunta di tutti gli attori del Sistema Italia operanti in Germania.

La presenza a Berlino di un palazzo italiano non è dunque un fatto banale. Le occasioni di dibattito sui grandi temi dell'attualità europea ed internazionale, gli eventi culturali, le iniziative di promozione economico-commerciale e scientifica realizzate dall'Ambasciata sono una ricchezza anche per questa città. La mia speranza è che diventino, sempre più, uno strumento per intercettare e coinvolgere le giovani generazioni di italiani, presenti nella capitale tedesca. Anche loro sono ambasciatori di un Paese nel quale non fioriscono solo i limoni.



Keynote ed incontro con studenti 8 settembre 2016.  
Foto di Steffen Leiprecht



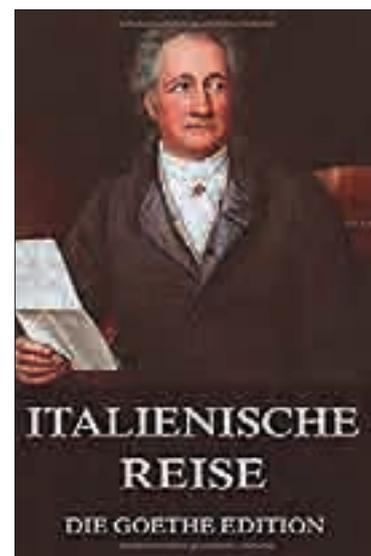
Ritratto di Johan Wolfgang von Goethe nella campagna romana. Roma, 1787. Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1751-1829). Casa di Goethe, Via del Corso, Roma.



Goethe alla finestra del suo appartamento a Roma, aquarello di Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (1787).



Goethe durante il suo soggiorno a Roma, quadro di Angelika Kauffmann (1788).



Johann Wolfgang Goethe:  
Viaggio in Italia

## L'AMBASCIATA A BERLINO, PALCOSCENICO D'INNOVAZIONI NEI RAPPORTI POLITICI, ECONOMICI E CULTURALI TRA ITALIA E GERMANIA

*Ambasciatore Umberto Vattani*

**I**n principio fu il crollo dell'URSS. È l'evento che ha costituito, in particolare per la Germania, una linea di demarcazione fra il 'prima' e il 'dopo'. Con l'effetto domino che ha generato, è stato il 'padre' degli equilibri e degli squilibri geopolitici che oggi siamo chiamati a fronteggiare.

L'imprevedibile implosione del colosso sovietico ha dominato l'ultimo scorcio del XX secolo, allungando la sua ombra sul XXI, ormai incamminatosi oltre i tre lustri, e sviluppando il nuovo ordine mondiale. Gaetano Cortese mi ha chiesto di ricordare la mia esperienza di Ambasciatore a Berlino fra il 1992 e il 1996. Prima del mio arrivo nella Capitale tedesca avevo avuto il privilegio di assistere da vicino agli eventi che avevano portato alla fine dell'era bipolare e alla riunificazione della Germania.

Ero stato consigliere diplomatico al fianco dei Presidenti del Consiglio che si erano succeduti fra l'88 e la mia partenza per la sede diplomatica in Germania, nel luglio 1992: Ciriaco De Mita, Giulio Andreotti e Giuliano Amato. In tale veste, avevo partecipato a numerosi incontri con i vari leader europei, fra cui il Cancelliere Kohl, che si era insediato già a partire dall'82 e sarebbe rimasto al timone fino al '98.

Tanto nelle riunioni bilaterali, come in quelle a Bruxelles per l'Unione europea, per la Nato e per i vertici del G7, il Cancelliere godeva di uno straordinario prestigio. Doveva questa grande reputazione per essere stato il fautore della riunificazione, nonché per essere sempre stato paladino dei principi democratici e convinto assertore dell'integrazione europea.

I suoi rapporti con gli esponenti politici italiani sono sempre stati cordiali e facilitati dalla nitidezza dei suoi propositi e da quel suo linguaggio chiaro ed essenziale, dal quale traspariva la sua concezione di una Germania fortemente ancorata all'Europa e all'Alleanza Atlantica. Ciò anche se l'attenzione per l'Ostpolitik non gli è mai venuta meno, così come il dialogo con la Federazione Russa.

Lavorando a Palazzo Chigi, ero stato testimone dei contraccolpi della riunificazione tedesca sui rapporti fra i dodici partner europei e, nel cruciale semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, dal luglio al dicembre '90, mi ero trovato nella cabina di regia.

In quel quinquennio, poi, avevo anche svolto il ruolo di 'sherpa' per i vertici del G7. Chiunque, nella mia posizione, avrebbe avuto modo di valutare le aspettative e gli interessi dei diversi protagonisti in campo e si sarebbe accorto che, in quegli anni, si profilava già, e si andava via via rafforzando, una forte intesa tra i Capi del Governo italiani susseguitisi in quegli anni, François Mitterand ed Helmut Kohl.

Tra Francia e Italia vi era una totale identità di vedute sulla necessità di controbilanciare il maggiore peso della Germania con un'accelerazione del processo d'integrazione europea e dell'unificazione monetaria. Fu questa consonanza che portò, nel '90 - '91 alla firma dell'Accordo di Maastricht, definito da Mitterand 'il più importante dopo i Trattati di Roma', che aprì la strada alla moneta unica e alla politica estera e di sicurezza comuni.

Questa sintonia si ravvisava anche nella condivisa convinzione della necessità di attrarre nell'orbita del buon vicinato con l'Europa anche la Russia.

Era questo il quadro di riferimento entro il quale svolgere l'azione specifica dalla sede di Bonn.

Ho vissuto un'esperienza inedita, in Germania. Il ruolo tedesco nello scacchiere internazionale odierno ha radici lunghe e complesse e ho avuto il privilegio di poter partecipare a momenti decisivi per le sorti del nostro Continente e, in proiezione, del mondo. Ritengo, pertanto, che, nel contribuire a quest'opera collettiva, sia importante ricostruire sia i prodromi, sia la declinazione delle attività svolte nelle mie vesti di Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Federale Tedesca.

Volendo qualificare quel periodo, si può riprendere un titolo di successo: "formidabili quegli anni". Lo sarebbero stati per chiunque avesse occupato il mio posto, perché si sarebbe trovato alle prese con una serie di concomitanze mai vissute prima. Un succedersi intenso di accadimenti politici, di leve economiche mosse per dare all'Italia un ruolo di partner di primaria importanza per la Germania.

Come? La mia scelta, coadiuvato dagli eccellenti collaboratori che avevo con me, è stata quella di portare all'attenzione delle Autorità tedesche il nostro modello in economia – ad esempio, i distretti o le specificità del 'made in Italy' –; il nostro modello culturale, così caro al cuore di chi al di là delle Alpi ammira – e un po' invidia – i nostri patrimoni monumentali, museali, paesaggistici.

Ovvero, si è trattata di una 'missione speciale' per il mio Paese, volendo proiettare 'the best in Italy'. Non una rivendicazione sterile e astratta, ma fondata sui nostri punti di forza. L'obiettivo era quello di promuovere, attraverso rapporti con le principali Autorità tedesche, un'azione diplomatica tale da evitare una marginalizzazione della Penisola, di fronte ai modelli del Nord Europa, prevalenti ai loro occhi, nonché a quelli dei Paesi dell'Est.

Questi ultimi, infatti, liberatisi dal giogo dell'ex Impero sovietico, stavano emergendo e costituivano una realtà dove il Governo di Bonn intendeva svolgere un ruolo di affiancamento, favorito da fattori linguistici e geografici.

Si trattava di valorizzare il meglio dell'Italia, presentando il made in Italy come un universo di fattori economici, turistici, culturali, manifatturieri, artigiani che fanno del nostro Paese un trend-setter.

Per ricostruire quest'azione, capillare e condotta senza sosta nei quattro anni in cui ho svolto le funzioni di Ambasciatore d'Italia, non solo a Bonn, ma anche a Berlino, ho ritenuto opportuno tracciare un quadro d'insieme e una piccola agenda delle attività svolte in quel periodo.

A fine luglio del '92 giunsi a Bonn, consapevole di dover sovrintendere anche a un'operazione strettamente logistica: il trasloco a Berlino, che avvenne negli anni successivi, ivi compreso l'acquisto di un'area edificabile adiacente all'Ambasciata a un prezzo molto conveniente. L'apertura ufficiale della sede avvenne anni dopo, quando io non c'ero già più – sarei andato via nel settembre '96 – e per il ricevimento d'inaugurazione, nel 2003, fu 'padrone di casa' l'Ambasciatore Silvio Fagiolo.

Nel quadriennio 'tedesco', però, tenni molti incontri e svolsi diverse attività nella sede di Berlino, che al momento del mio arrivo non era ancora agibile, tranne che per l'ala su Hiroshima Strasse, dove erano stati sistemati gli uffici consolari. Con l'aiuto di una piccola impresa artigiana italiana del signor Biolchini, ricreai con pochi mezzi, in un'ala del palazzo, una vera e propria residenza di rappresentanza e foresteria.

Avevamo mantenuto questa proprietà a Berlino Ovest, affittandola per alcuni anni all'Accademia tedesca delle Scienze; poi era rimasta vuota. Non abbiamo mai ceduto alla tentazione di venderla: ci era stata assegnata in una posizione così favorevole ai tempi dell'alleanza italo – tedesca, a fine anni '30, secondo una vicenda che ricorda in questo stesso volume l'attuale

Ambasciatore Pietro Benassi, e, per una serie di circostanze rocambolesche, l'edificio era scampato sia ai bombardamenti inglesi che avevano raso al suolo gran parte di Berlino, sia all'occupazione russa.

Ravvisavo una continuità politica e diplomatica fra il lavoro di tessitura sviluppato, assistendo i Presidenti del Consiglio negli anni precedenti, e quello da realizzare in una sede così complessa e fondamentale, non solo per l'Italia, ma per tutta la politica della Ue.

Si trattava di proseguire sulla strada già tracciata nel periodo che aveva preceduto il mio arrivo a Bonn, ovvero quella di rafforzarci nel ruolo d'interlocutori privilegiati della Germania.

Certo, era inarrivabile il rango della Francia, con un rapporto sancito anni prima, dal 'Trattato dell'Eliseo' del 1963, che prevedeva incontri regolari fra i Capi di Governo dei due Paesi. Era possibile, però, un tipo di rapporto appena un po' meno stretto e questo era l'obiettivo da perseguire.

Come raggiungere tale posizione di rilievo? C'erano tre modi... e li attivai in maniera sinergica:

1) il primo era quello di stringere il rapporto politico, istituzionalizzando l'interlocuzione prioritaria fra la Germania e l'Italia ogni volta che da noi si registrava il cambio del premier.

Quest'azione doveva essere condotta tanto sul fronte tedesco, quanto su quello italiano: al Cancelliere Kohl come al nostro premier di turno doveva essere chiaro che Italia e Germania avevano un forte interesse a consultarsi regolarmente sui principali temi di politica estera. Questo stesso *modus operandi* era applicato agli incontri bilaterali con i Presidenti del Parlamento e con i componenti più importanti del Governo, a cominciare dal Ministro degli Esteri.

Ero da poche settimane a Bonn e già, nel mese di agosto, riuscii ad organizzare un incontro tra il Ministro degli Esteri Emilio Colombo e il suo omologo Klaus Kinkel.

Il 23 agosto, poi, mi chiamò il Presidente del Consiglio Giuliano Amato per sollecitare un incontro riservatissimo con il Cancelliere Kohl. Lo fissai in tempi molto brevi, grazie ai rapporti che intrattenevo col suo Consigliere diplomatico, Joachim Bitterlich, per i primissimi di settembre, a casa del Cancelliere, a Ludwigshafen am Rhein. C'incontrammo in quattro: il padrone di casa, il Presidente Amato, il Sottosegretario alle Finanze Kohler (diventato successivamente Presidente della Repubblica Federale) e io.

Con lo stesso volo di Stato arrivò anche il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, per un parallelo scambio d'idee con il suo collega Karl Otto Pohl.

Il tema cruciale era la crisi della lira e il suo rientro nel 'serpente monetario'. Posso parlarne perché di quest'incontro ne ha già riferito l'allora Ministro del Tesoro, Piero Barucci, nel '95, nel suo libro "L'isola italiana del Tesoro", edito da Rizzoli.

La riunione a quattro a cui partecipai non sortì immediati risultati: era ancora in atto una virulenta speculazione contro la lira. Secondo Kohl e Kohler era ancora troppo presto per arrivare al risultato da noi auspicato. Suggerii al Presidente Amato di invitare a strettissimo giro il Cancelliere Kohl in Italia.

La visita avvenne a Firenze il 18 settembre e si rafforzò il legame Kohl – Amato. Ciò consentì di raggiungere diversi risultati, tra cui un rilancio delle collaborazioni scientifiche e culturali, con un progetto innovativo che permetteva ai laureandi di germanistica e di italianistica delle Università di Firenze e di Bonn di conseguire un doppio titolo di laurea.

Questi primi incontri furono fondamentali a creare un modello: da allora in poi, ogni Presidente del Consiglio – e nel mio periodo in Germania se ne susseguirono ben cinque, ossia Giuliano



Firenze, 17 settembre 1992. Il Cancelliere Federale Helmut Kohl con il Presidente del Consiglio Giuliano Amato e con il Sottosegretario degli Affari Esteri Valdo Spini.

Amato, Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi, Lamberto Dini e Romano Prodi – ricevette, appena insediato, un invito da parte del Cancelliere tedesco. Era un segno di grande considerazione per il nostro Paese e consentì di essere un passepartout nei rapporti con gli altri leader europei e con gli Stati Uniti. Per tutti i premier di quel periodo, si trattò sempre del loro esordio sulla scena internazionale.

Ciò si rifletteva nelle relazioni fra i Ministri dei due Paesi e i Presidenti dei due rami del Parlamento di Italia e Germania, offrendo l'immagine di una consultazione permanente e di una politica condivisa. Si realizzava così l'obiettivo di una politica estera efficace ed efficiente.

Da parte italiana, si è sempre insistito sull'importanza dell'area del Mediterraneo nella prospettiva dell'Unione europea; i tedeschi, però, erano piuttosto restii a riconoscere la crucialità di quel quadrante, rivolgendo preferibilmente la loro attenzione ai Paesi dell'ex blocco comunista, territorialmente più vicini.

Talvolta ho suggerito ai Presidenti del Consiglio di forzare la mano di fronte a questa visione strabica della Germania: ad esempio, nel corso del Consiglio europeo di Essen del dicembre '94, al fine di introdurre il tema del Mediterraneo, invitammo gli Ambasciatori di Turchia e Malta - mentre il cipriota entrò tramite il collega greco -, a far parte della delegazione italiana, con l'escamotage di essere portavoce di messaggi dei loro Capi del Governo indirizzati al Presidente Berlusconi.

Ciò permise al nostro Capo del Governo di sollevare in riunione le problematiche più pressanti del Mediterraneo, tanto che tali temi furono inseriti nelle conclusioni del Consiglio europeo, pur ponendole dopo quelle riguardanti i Paesi dell'Europa orientale.

2) Il secondo, riguardava il campo economico, dove la Germania vantava un PIL doppio del nostro. Vi era tuttavia da parte tedesca un deciso apprezzamento per la qualità dei nostri prodotti, soprattutto nel campo del design, della moda, dell'editoria e dell'arredo.

La presenza e la visibilità delle nostre imprese di successo rappresentavano un *à tout* importante anche per accreditare il sistema Italia nel potentissimo settore fieristico tedesco: d'intesa con gli organizzatori e incontrandoli uno ad uno (delle Fiere di Hannover, Francoforte, Colonia, Dusseldorf, Berlino e Monaco di Baviera) perseguimmo la strategia di presenze costanti e importanti di stand del made in Italy nelle diverse fiere di settore.

Abbiamo ottenuto risultati di prestigio per l'Italia, come quello di essere spesso Paese ospite d'onore. Lo siamo stati a Francoforte per i mobili e l'arredamento, a Dusseldorf per la moda e le calzature e a Colonia per l'arredo.

In quest'ambito, inoltre, grazie all'aiuto dell'ICE, riuscimmo a realizzare 'settimane italiane', con la promozione del made in Italy e dei distretti industriali nazionali praticamente in tutte le città tedesche.

Un problema particolare si pose nei nuovi Lander, dove, nell'ambito della ricostruzione, alcune piccole imprese italiane, dopo essersi assicurate le commesse, non si adeguarono ai rigorosi criteri imposti dai capitolati. Ciò procurò una tensione sui pagamenti delle maestranze, protesta che portò il nostro Console generale a Berlino, Paolo Faiola, a risolvere coraggiosamente di persona le manifestazioni degli operai, che erano saliti sulle gru e si rifiutavano di scendere, sollecitando il pagamento dei propri salari.

3) Infine, sul versante culturale, l'immagine dell'Italia all'estero è da sempre strettamente legata allo straordinario patrimonio di opere dei suoi artisti di tutti i tempi e dei ritrovamenti archeologici, diffuso anche nei Musei stranieri.

Avevamo l'imperdibile occasione di un'Ambasciata praticamente vuota, a Berlino, da arredare: alcune opere coeve alla costruzione dell'edificio (fine anni '30), tuttora lì e che sembravano fatte apposta per stile e colori, le facemmo venire dall'Italia, dai depositi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, trovando loro un'occasione di esposizione. Si trattava in particolare di due belle tele, una di Valeria Rambelli, "Il giorno della vincita e la nuova semina" del 1939 e l'altra di Secondino De Straoli, "Premiazione o La Battaglia del grano", anch'esso del 1939; le volli collocare nel Salone di rappresentanza.



"Premiazione" o "La battaglia del grano" 1939-1940 ca. Secondino De Straoli.



Il Giorno della vincita e la nuova semina" 1939-1940 ca. Valeria Rambelli (Novara 1915 - Piombino Dese, Padova, 2008)

Dalla stessa Galleria ricevemmo degli arazzi di Corrado Cagli, risalenti al 1959 e Antonio Corpora.



Animali fantastici 1959 ca. Corrado Cagli.



Astratto 1959 ca. Antonio Corpora. (Tunisi, 1909-Roma, 2004).



Figure 1959. Corrado Cagli. (Ancona,1910-Roma,1976).



Alcune sculture le chiedemmo al direttore del Museo di Arte Antica di Berlino, il professor Wolf-Dieter Heilmayer e arrivarono così i calchi in gesso dell'800 di sculture dei Musei romani.

Per far conoscere il territorio italiano e le sue bellezze, fondamentali sono le Guide: ebbene, lanciammo un premio dell'Ambasciata - che tuttora prosegue - da assegnare annualmente alla migliore e più documentata Guida delle nostre città o dei diversi itinerari turistici edita in Germania, fra le trenta che vengono regolarmente pubblicate. Tutto ciò si è rivelato un incentivo per le Guide a migliorarsi, eliminando dai propri testi leggende metropolitane e riferimenti capziosi.

Sul fronte della letteratura, data la totale assenza di libri italiani nelle Università e nelle biblioteche dei nuovi Lander, invitammo gli editori italiani a lasciare in Germania i libri da loro esposti alla Fiera del Libro di Francoforte e rimasti invenduti, per distribuirli in questi luoghi della cultura fino ad allora loro preclusi.

Era soprattutto la letteratura contemporanea a mancare: scoprimmo con sorpresa che nell'ex DDR, del Decamerone ne erano state stampate e vendute 17 milioni di copie, quasi a confermare l'amore per la cultura giocosa di cui è il primo vero esempio.

Di recente si è diffusa la notizia che l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo: iniziative molto significative furono avviate con le Università e gli Istituti di ricerca tedeschi per il rilancio delle cattedre di italianistica e di storia dell'arte e della cultura italiana.

L'Università di Bonn organizzò, col nostro supporto, delle presentazioni dei vari aspetti dell'Italia, sui versanti economico, letterario, artistico, scientifico e sociale. Si susseguirono conferenze di importanti personalità italiane, come Romano Prodi (allora Presidente dell'Iri); Umberto Eco; Carlo Azeglio Ciampi; Lamberto Dini; Giuseppe de Rita; Margherita Hack.

Interessante, poi, fu l'iniziativa della scuola bilingue istituita in quegli anni a Wolfsburg, città industriale per antonomasia, in quanto quartier generale e principale centro produttivo della Volkswagen.

L'amore per l'arte italiana del passato manifestato dai tedeschi è noto e lo assecondammo con moltissime Mostre; il nostro ruolo, sia dell'Ambasciata sia degli Istituti di cultura, è stato quello di

far conoscere, con esposizioni di successo, l'arte contemporanea, da Lucio Fontana a Piero Dorazio, fino a Francesco Clemente e alla Transavanguardia.

Senza dimenticare l'esperienza di "Rifugio Precario", una Mostra straordinaria di artisti e letterati tedeschi, rifugiatisi in Italia a partire dal 1933, dopo l'emanazione delle leggi razziali naziste.

Di origine ebrea, costoro per sfuggire alle persecuzioni trovarono in Italia un rifugio, che poi, dopo l'emanazione delle leggi razziali, si rivelò, purtroppo, precario.

Per l'Architettura, affiancammo la valorizzazione dei progetti italiani del passato a quelli dei contemporanei. Berlino all'epoca era il più grande cantiere d'Europa e i nostri architetti vinsero premi importanti, a cominciare da Renzo Piano, Aldo Rossi e, per il Museo Egizio, Giorgio Grassi.

In questo campo, avevamo anche un'altra posizione di forza: l'importante Museo di Architettura di Francoforte era diretto dal professor Vittorio Magnago Lampugnani, grazie al quale alcuni esempi brillanti di architettura italiana furono valorizzati con grande intelligenza, esponendoli in mostre e con cataloghi di estremo appeal.

Per il teatro, l'ostacolo linguistico non ci fu d'intralcio: si ricorse a un repertorio che comprendeva Dario Fo, Carlo Goldoni e altre pieces in cui la mimica sopperiva al gap della lingua.

Il successo riscosso dimostrò che sentimenti e situazioni sono gli stessi, sotto qualunque cielo.

Il Festival cinematografico di Berlino, il Berlinale, che si stava affermando in quegli anni, ospitava assai raramente pellicole e attori italiani. Alle mie richieste, il suo direttore, Moritz de Hadeln mi disse che, a esclusione di Marco Ferreri, vincitore nel '91 – ma di lui era forte l'impronta francese –, gli italiani gli erano sembrati inaffidabili e avrebbe cambiato idea solo se gli avessi portato Sophia Loren.

Così fu: il film "La ciociara" del 1960, diretto da Vittorio de Sica, aprì il Festival e Sophia Loren fu accolta con un'ovazione dal pubblico in delirio, allorché ricevette l'Orso d'Oro alla carriera. Da allora in poi, al Berlinale, furono accolti regolarmente film italiani e si aprì così una corsia preferenziale degna del valore del nostro cinema: nel 2012, l'Orso d'Oro fu assegnato ai fratelli Taviani con "Cesare deve morire" e, quest'anno, ha vinto Gianfranco Rosi con il suo "Fuocammare".

Volendo sottolineare che il made in Italy non è una produzione banale, che potrebbe farsi ovunque, bensì un'espressione artistica, riuscii a convincere il direttore della Neue Nationalgalerie di Mies van der Rohe, il più prestigioso Museo nazionale di arte contemporanea di Berlino, Dieter Honisch, a esporre come 'Capolavoro – Kunstwerk' la Ferrari, in tutte le sue componenti, rombo compreso.

A quella Mostra ne seguì un'altra, sulle creazioni di Gianni Versace, tanto per la moda che per l'arredo degli interni e gli accessori.

Nel campo della musica classica, due podi importanti erano occupati da Claudio Abbado che dirigeva la Filarmonica di Berlino, e da Giuseppe Sinopoli, direttore a Dresda. Con quest'ultimo inaugurammo, d'intesa col sindaco (Oberburgmeister) Herbert Wagner, la tradizione di festeggiare anche in Germania la 'prima' della stagione operistica.

Con Abbado riuscimmo a organizzare una rappresentazione e, successivamente, un CD, con la musica graffiante di Luigi Nono in ricordo dell'Olocausto. L'esecuzione, che avvenne sia a Berlino, sia a Bonn, alla presenza delle più alte cariche del Governo e del Parlamento, fu preceduta dalla lettura di Gian Maria Volontè di lettere degli internati di ogni nazionalità nei campi di sterminio.

Non può essere taciuta, infine, l'azione caparbia e capillare a favore della comunità di oltre 660mila italiani residenti in Germania, svolta dall'Ambasciata e dai 14 Consolati generali.

Non mancavano contenziosi e situazioni critiche in vari campi, e, in particolare, in quello dell'istruzione per i bambini di origine italiana che venivano relegati in scuole di recupero, destinate ai

ragazzi meno dotati, soltanto perché, dopo appena tre anni di scuola primaria, non parlavano correttamente il tedesco come gli autoctoni.

Conducemmo un'azione costante verso le autorità dei vari Lander, evidenziando che si trattava di una vera e propria discriminazione, che, oltre a penalizzare i bambini e le loro famiglie, si ripercuoteva sul sistema scolastico nel suo complesso, visto che si rinunciava per semplici preconcetti a talenti 'incompresi'.

A queste tre linee d'azione, se ne aggiunse una di comunicazione. Proprio in quegli anni, nonostante tutta la tessitura di occasioni che sottolineavano i buoni rapporti tra Italia e Germania in così tanti settori, continuavano a comparire in maniera martellante nella stampa tedesca immagini negative dell'Italia, considerata un Paese di mafiosi.

Il prototipo era costituito dalla copertina del 'Der Spiegel' del luglio '77, che aveva rappresentato il nostro Paese con l'immagine di un piatto di spaghetti 'conditi' con una rivoltella. Una copertina che fece scalpore e che ha prodotto negli anni infinite polemiche.

La stampa e la tv italiane, dal canto loro, non perdevano occasione di sbattere in prima pagina i fenomeni di discriminazione e di violenza a danno degli immigrati polacchi e turchi, registratisi nei Lander dell'ex DDR. I media di entrambi i Paesi, dunque, parevano gareggiare per gettare fango sulla Nazione 'antagonista'.

Per disinnescare questa spirale senza fine di rappresentazioni esasperate, organizzammo al Centro intergovernativo italo-tedesco di Villa Vigoni, a Menaggio sul Lago di Como, un incontro fra corrispondenti italiani in Germania e tedeschi in Italia.

Non si conoscevano neppure fra loro: dopo le prime scaramucce, fra Augusto Minzolini e Tobias Piller, nacque gradatamente un dialogo, che prosegue ancora oggi, in un'atmosfera definita dal decano dei corrispondenti tedeschi in Italia, purtroppo scomparso, Erich Kusch, "lo spirito di Villa Vigoni", volendo così sottolinearsi il nuovo corso di un'informazione più completa e meno faziosa.



Villa Vigoni. Lovenò di Menaggio, 8 luglio 2011.



Villa Vigoni. Loveno di Menaggio, 8 luglio 2011. Il Presidente Giorgio Napolitano con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Christian Wulff e l'Amb. Umberto Vattani, Presidente dell'Istituto italo tedesco di Villa Vigoni.



Villa Vigoni. Loveno di Menaggio, 8 luglio 2011. Il Presidente Giorgio Napolitano con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Christian Wulff, nel corso dell'incontro con una delegazione di studenti italiani e tedeschi sul futuro dell'Europa



Villa Vigoni. Lovenno di Menaggio, 8 luglio 2011. Il Presidente Giorgio Napolitano e il Presidente della Repubblica Federale di Germania Christian Wulff a Villa Vigoni in occasione dell'incontro con i giovani sul "Futuro dell'Europa".



Villa Vigoni. Lovenno di Menaggio, 8 luglio 2011. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Christian Wulff.

Inoltre, per rafforzare tale nuova sintonia nel settore informativo, avviammo anche incontri annuali tra i direttori degli Istituti di Cultura tedeschi e italiani, per allargare il perimetro del dialogo culturale.

Tutti questi aspetti rappresentano i tasselli di un unico affresco, dove confluiva l'immagine unitaria del nostro Paese, un 'modello' attraente, interessante, unico, il cui impatto si proiettava a vantaggio della stessa Germania, arricchendola del genio italiano.

Il tutto in un momento di grande effervescenza e di spinta verso il futuro che, in quei tempi di profondi cambiamenti, appariva così diverso rispetto a ciò che, poi, cronaca e storia hanno registrato.

AMBASCIATORE UMBERTO VATTANI

## ITALIA E GERMANIA: UNA LUNGA STORIA

*Professor Francesco Perfetti*

*Professore Ordinario di Storia Contemporanea e di Storia delle Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli; già Capo dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*

**È** una storia lunga, anzi lunghissima, quella dei rapporti fra l'Italia e la Germania, fra il mondo romano e il mondo tedesco. È una storia, infatti, che, per certi versi, risale ben oltre il momento nel quale fanno la loro comparsa nel panorama geopolitico internazionale, i due soggetti statuali, Italia e Germania, appunto, dopo il completamento dei rispettivi processi di unificazione nazionale. È una storia che si sviluppa non solo, e non tanto, sul terreno politico-istituzionale quanto, piuttosto, sul terreno culturale in nome di una comune appartenenza a una medesima civiltà europea. Una storia, non priva di momenti problematici e di occasioni di incontro e scontro, che comincia, almeno, con l'evangelizzazione delle orde barbare dilagate nei territori italiani nei secoli bui dell'Alto Medio Evo, prosegue con la creazione del Sacro Romano Impero e con il suo disfacimento, attraversa la riforma protestante con la rottura dell'unità religiosa del mondo cristiano e, nell'epoca della rivoluzione delle nazionalità, con l'emergere della Prussia quale soggetto nuovo della politica europea, si sviluppa lungo una direzione comune.

Fu proprio durante la seconda metà dell'Ottocento, soprattutto a partire dal 1848, che Italia e Prussia si trovarono a vivere una storia parallela e, in alcuni momenti, addirittura coincidente. La «primavera dei popoli» vide emergere due dinastie, i Savoia e gli Hohenzollern, che avrebbero saputo gestire il moto rivoluzionario incanalandolo verso l'obiettivo dell'unità nazionale in Italia e in Germania. L'unificazione italiana e quella tedesca rappresentarono, dunque, il momento nel quale si completò il processo di formazione degli Stati nazionali in Europa. Le due «nazioni tardive» dell'Europa occidentale, per usare una espressione coniata dal sociologo tedesco Helmuth Plessner, avrebbero condiviso i momenti salienti della storia del XIX e del XX secolo.

Peraltro, il cammino parallelo dei due popoli verso l'unità e l'indipendenza ebbe – come ha fatto rilevare, in un saggio dal titolo *Italia e Germania nella lotta per l'unità nazionale*, un grande storico, Franco Valsecchi, studioso del Risorgimento italiano ma anche profondo conoscitore della storia asburgica e del mondo tedesco – un diverso e distinto processo evolutivo. In Italia le aspirazioni dinastiche ed espansionistiche del Regno di Sardegna e gli ideali della rivoluzione nazionale si erano ben presto saldati al punto che, pur non «completamente amalgamati», avevano proseguito a fianco a fianco contro gli Asburgo perché «la fratellanza d'armi» costituiva già «una solida base per una comunità d'intenti e di pensieri». In Germania, invece, «l'antitesi Prussia-Austria» si era mutata «meno rapidamente in antitesi fra nazionalità germanica e idea asburgica», ma poi, venuto a contatto «il problema italiano» con «il problema tedesco» si era verificata una sorta di confluenza o di collegamento fra «le due grandi correnti rinnovatrici della vita europea, il Risorgimento italiano e il movimento per l'unità tedesca». E, da un certo momento in poi, le date del Risorgimento italiano divennero le date del Risorgimento tedesco, tutte «tappe della marcia della nuova Europa delle nazionalità». Anche le analogie geopolitiche – il ruolo guida esercitato dal Piemonte per il caso italiano e dalla Prussia per il caso tedesco – e la presenza di personalità politiche con una visione non provinciale ma già proiettata in una dimensione europea – il conte Camillo Benso di Cavour per l'Italia e Otto von Bismarck per la Germania – sembrarono, già ai tempi, alludere

simbolicamente a due destini, se non proprio comuni, quanto meno paralleli. Sintomatica è, per esempio e in questo quadro, la celebre biografia di Cavour scritta dallo storico tedesco Heinrich von Treitschke: una biografia che rappresenta una lettura dell'operato politico dello statista piemontese alla luce dei principi che avrebbero caratterizzato la *Realpolitik* di Bismarck. E il mito di questo parallelismo o, quanto meno, della complementarità fra questi due protagonisti della scena politica europea, in realtà profondamente diversi, è stato persistente anche a processo unitario compiuto, come ha dimostrato il bel volume di Gian Enrico Rusconi intitolato *Cavour e Bismarck. Due leader fra liberalismo e cesarismo* quasi a richiamare l'attenzione sulla somiglianza delle modalità con le quali i due si trovarono ad affrontare la gestione della vita politico-parlamentare ricorrendo, o cedendo, a suggestioni spesso autoritarie.

L'unificazione italiana e l'unificazione tedesca si completarono in un breve arco di anni: proclamazione del Regno d'Italia nel marzo 1861 e conquista di Roma nel settembre 1870, per il caso italiano; prima unificazione tedesca nel 1867 e proclamazione del Reich nel 1871, per il caso tedesco. I rapporti fra i due nuovi Stati, pur se complessi e articolati, divennero via via più stretti, perché l'idea di una possibile alleanza italo-tedesca era andata maturando durante gli anni Settanta e aveva avuto sostenitori importanti in Italia come Pasquale Stanislao Mancini, insigne studioso e giurista oltre che politico, e il conte Edoardo de Launay, che trascorse molti anni della sua vita di diplomatico come ambasciatore a Berlino e che, sincero amico della Germania ed estimatore della cultura tedesca, fu uno degli artefici della stipulazione della Triplice Alleanza nel 1882 e del suo primo rinnovo nel 1887.

Un filone di storiografia, prevalentemente legato all'interventismo democratico, ha criticato la partecipazione dell'Italia alla Triplice o, al più, l'ha considerata come una fase «transitoria» nella sua storia di giovane Stato nazionale necessaria per superare l'incertezza dell'avvenire e, in un certo senso, per dare corpo a quel progetto che, anni prima, nel 1863, l'allora ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta aveva sintetizzato in una frase divenuta celebre: «indipendenti sempre, isolati mai». Gaetano Salvemini avrebbe definito «negativa» la Triplice Alleanza perché, a suo parere, essa non contribuiva affatto al completamento dell'unità nazionale ma si limitava a garantire il riconoscimento internazionale dell'Italia come nuova potenza e a normalizzarne i rapporti con la Germania e, soprattutto con l'Austria. E, ancora, la storiografia di ispirazione salveminiiana contestò che dalla Germania potesse giungere un qualche stimolo utile alla democratizzazione dell'Italia.

Una più equilibrata valutazione di quell'alleanza venne dal grande storico Gioacchino Volpe che nel primo tomo della sua *Italia moderna* vide nel patto della Triplice Alleanza, destinato a sopravvivere fino al 1915, non soltanto «la fine dell'isolamento politico» ma anche «una garanzia di maggior tranquillità interna, un mezzo di conservazione sociale e dinastica, tanto per noi quanto per gli alleati, specialmente l'Austria» quanto meno per il fatto che per l'Italia era «utile» il potersi «appoggiare a governi saldi. E questa valutazione è diventata, ormai, prevalente nel campo degli studi storiografici.

In realtà, il periodo durante il quale rimase in vigore la Triplice Alleanza, dai primi anni Ottanta dell'Ottocento allo scoppio del primo conflitto mondiale, fu caratterizzato da una profonda e proficua interazione tra Italia e Germania. I due Stati, oltre a ritrovarsi uniti all'interno di un'alleanza militare di natura difensiva e conservatrice, ebbero la possibilità di sperimentare una profonda

integrazione che interessava i campi più diversi, da quello economico a quello politico fino a quello culturale. La loro complementarità sul terreno economico e produttivo permise di attivare flussi commerciali che ancora oggi, pur in un contesto anche geopolitico completamente diverso, rappresentano uno dei capisaldi dell'economia europea. Lungi dal limitarsi allo scambio commerciale, questo processo di integrazione si estese all'ambito finanziario e delle banche: capitalismo tedesco e capitalismo italiano si trovarono uniti e beneficiarono di alcune innovazioni nel settore bancario e creditizio, come avvenne, per esempio, con la creazione delle cosiddette «banche miste». In questo quadro, per esempio, la collaborazione finanziaria fra Italia e Germania, realizzata soprattutto attraverso la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, ebbe effetti importanti sullo sviluppo industriale e sul sistema produttivo dell'Italia anche se non mancarono, soprattutto nell'ultimo scorcio del secolo e agli albori del nuovo, voci critiche nei confronti del «germanesimo economico» percepito come forma di espansionismo nei confronti dell'Italia.

L'ambito, però, nel quale, più che in altri settori, l'intesa italo-tedesca si rivelò più intensa e duratura fu quello culturale. Un grande storico, studioso della politica estera, Federico Chabod, ha dedicato alcune delle sue pagine migliori alla «lezione» che la Prussia aveva dato nel 1870 all'Italia e all'Europa facendo notare che si era trattato, certo, di una lezione di forza militare e di nuova capacità di fare politica internazionale, ma anche di una lezione culturale. La Germania, insomma, aveva lanciato una vera e propria sfida culturale all'Europa intera: una sfida che si era tradotta nell'affermazione di una superiorità della cultura tedesca, intesa come insieme di modelli politici ed economici, di sapere tecnico, ma anche di dottrine filosofiche e sociologiche. Posta di fronte a questa sfida, la cultura italiana era rimasta profondamente colpita e aveva iniziato a vedere nella Germania un modello che sarebbe potuto risultare estremamente funzionale alla crescita morale e materiale del paese.

Il *Modell Deutschland*, insomma, fece colpo soprattutto nell'immaginario della borghesia italiana, in particolare quella cittadina, che finì per attribuire alla Germania il «miracolo» di aver saputo promuovere la crescita economica e militare della nazione in un contesto politico conservatore. Il risultato di questa «germanizzazione silenziosa» fu la convinzione largamente diffusa che l'Italia potesse andare oltre l'alleanza militare con la Germania e dovesse importare cultura, modelli, usi tedeschi. Questo fenomeno sarebbe stato efficacemente descritto, molti decenni più avanti, nel 1936, da Benedetto Croce, capofila degli intellettuali germanofili, in un celebre saggio intitolato *La Germania che abbiamo amato*. In quelle pagine il grande filosofo liberale avrebbe riconosciuto che il pensiero tedesco aveva gettato «le fondamenta della religione dell'età moderna, rendendo immanente il trascendente, sacra la storia profana, e ponendo nel lavoro che di continuo amplia e accresce la vita, l'ideale umano», aveva dato «il senso obiettivo della storia», aveva rigettato «le astrattezze intellettualistiche e razionalistiche», aveva restaurato «contro le illusioni illuministiche un più severo concetto della politica e dello stato», aveva rivendicato «l'autonomia e la dignità della fantasia e della poesia», aveva forgiato «i metodi della linguistica e della filologia moderna». La cultura tedesca, insomma, grazie anche al predominio culturale dell'idealismo, era divenuta per molti versi dominante.

Sul terreno politico, soprattutto nel periodo crispino, il «modello tedesco» era diventato, in realtà, un punto di riferimento e non è privo di significato il fatto che Francesco Crispi, appena insediato alla presidenza del Consiglio nel luglio 1887, si recasse, accolto con tutti gli onori riser-

vati a un sicuro e importante alleato, a incontrare il cancelliere Bismarck. Questo stesso «modello tedesco», peraltro, ebbe grande attrazione anche su Giovanni Giolitti, il quale si rese conto del fatto che il processo di consolidamento dello Stato italiano avrebbe potuto avere luogo soltanto in una Europa pacifica nella quale la Germania avesse svolto il ruolo di garante dell'equilibrio internazionale. Proprio nell'età giolittiana, tuttavia, emerse in pieno una grave contraddizione della politica di amicizia con la Germania consistente nella difficoltà di ottenere, con il consenso e con l'aiuto di Berlino, le cosiddette terre ancora irredente. Trento e Trieste, infatti, erano ancora nelle mani dell'Austria-Ungheria, la quale non era, anche volendo, in grado di cedere alcun territorio, in modo negoziale, senza andare incontro a una prevedibile e immediata disgregazione dell'impero multinazionale. La Germania si trovava, così, nella difficilissima situazione di dover mantenere un buon rapporto con l'Italia senza mettere a repentaglio quella intesa con Vienna che rappresentava, comunque, la pietra angolare della politica tedesca in Europa.

La situazione divenne sempre più problematica mano a mano che in Italia le correnti nazionalistiche e irredentistiche guadagnavano terreno e prendevano posizione contro l'Austria-Ungheria. Invano la diplomazia tedesca si adoperò per evitare che l'Italia, all'approssimarsi dei venti di guerra, si allontanasse dalla Triplice e utilizzò tutte le leve in suo possesso per scongiurare questa prospettiva. Il capitalismo tedesco fece sentire tutta la sua voce e il ministero degli Affari Esteri percorse tutte le strade possibili. Dopo lo scoppio della guerra, da Berlino giunse a Roma l'ambasciatore ed ex cancelliere Bernhard von Bülow per cercare di far sì che l'Italia si mantenesse in posizione neutrale: la missione, che si protrasse dal dicembre 1914 al maggio 1915, non fu coronata da successo, poiché l'Italia non ritenne credibili le garanzie fornite dal governo tedesco sulla cessione del Trentino che sarebbe stato concesso dall'Austria-Ungheria solo in caso di vittoria e a guerra finita. Nonostante tutto, l'Italia, ormai decisa ad abbandonare la Triplice Alleanza e ad entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria, non aveva alcuna intenzione di portare avanti un conflitto contro la Germania, il cui assetto istituzionale era visto con favore anche in molti ambienti dell'interventismo e la cui storia recente richiamava alla memoria le analogie nella lotta per la conquista dell'indipendenza politica. Tutto ciò spiega, per inciso, il fatto che l'Italia avrebbe dichiarato guerra alla Germania con molto ritardo, soltanto il 28 agosto 1916, e, soprattutto, a seguito delle forti e continue pressioni degli anglo-francesi.

Sebbene dichiarata a malincuore, la guerra contro la Germania ebbe l'effetto di una vera e propria cesura nella storia dei rapporti fra i due Stati e fra le loro popolazioni. Per la prima volta Italia e Germania vennero a trovarsi su fronti opposti della barricata e non fu possibile evitare né che si sviluppasse, come conseguenza della propaganda bellica pur essenziale in un conflitto di quelle dimensioni e di quelle caratteristiche, sentimenti reciproci di rancore e di ostilità al limite dell'odio, né che cominciasse a diffondersi immagini negative e stereotipate sui caratteri e sui difetti nazionali: fra gli italiani tornò a serpeggiare la rappresentazione del tedesco «barbaro» e «invasore» e furono riesumati in maniera forzata ma efficace i motivi di contrasto fra «latinità» e «germanesimo», fra tradizione cattolica e riforma luterana; i tedeschi, dal canto loro, rispolverarono tutta una serie di luoghi comuni e di stereotipi che presentavano gli italiani come «traditori», «inaffidabili» e «decadenti».

L'ubriacatura ideologica della guerra produsse, dunque, tutta una serie di scorie velenose e di reciproche diffidenze non soltanto impossibili da cancellare subito alla fine del conflitto ma anche

destinate a inquinare per molto tempo, nei decenni a venire, le relazioni tra i due Stati e fra i due popoli. Il periodo compreso tra le due guerre mondiali fu caratterizzato da un'ambiguità di fondo nei rapporti italo-tedeschi. Anche se da un punto di vista formale, le relazioni diplomatiche furono prontamente ristabilite e quelle economiche riprese e pur se, sul terreno culturale, tornò a manifestarsi una benefica interazione tra i due paesi, grazie anche al generoso e convinto e forte impegno profuso da intellettuali come Benedetto Croce, tuttavia non si registrò una vera e propria rinascita di quel clima diffuso di fiducia, stima e reciproca collaborazione che aveva caratterizzato i decenni immediatamente precedenti il conflitto mondiale. Del resto, l'Italia aveva combattuto la guerra a fianco delle potenze dell'Intesa e, cessate le ostilità, faceva pur sempre parte del gruppo dei paesi vincitori e la sua politica estera doveva uniformarsi a quella degli alleati.

Un esempio sintomatico di quale fosse la percezione della Germania in certi settori dell'intellettualità e del mondo politico italiano è offerto dall'atteggiamento di Benito Mussolini. Questi, che già in un articolo apparso nel 1922 su *Gerarchia* aveva definito il pacifismo e la democrazia tedesche come una «maschera», fu sempre animato da profondo scetticismo nei confronti del nazionalsocialismo prima ancora, come ha ben dimostrato Renzo De Felice nel suo volume *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti 1922-1933*, che questo movimento conquistasse il potere. Sebbene Hitler se ne professare sincero e devoto «discepolo», Mussolini non vide mai nella Germania uscita da Versailles una potenza «amica» con la quale costruire l'avvenire dell'Europa, come è stato ormai ampiamente evidenziato da una storiografia consolidata e non è un caso che, utilizzando una «diplomazia parallela», avesse cercato di ostacolare la vittoria del partito hitleriano puntando piuttosto sul successo di altri raggruppamenti politici di destra. Del resto, più che da considerazioni di natura ideologica, l'atteggiamento critico di Mussolini nei confronti di Hitler e della Germania almeno fino alla guerra d'Etiopia era sollecitato dalla riflessione di dover garantire gli interessi concreti dell'Italia, un paese che faceva parte del campo dei vincitori e, quindi, si trovava da un'altra parte della barricata rispetto alla Germania. Come è stato dimostrato da una storiografia ormai consolidata – oltre agli studi pionieristici di Renzo De Felice, si vedano quelli di Mario Toscano e Pietro Pastorelli – Mussolini sentiva di dover promuovere una crescita internazionale dell'Italia che non compromettesse quanto ottenuto con la partecipazione alla grande guerra. Così, a prescindere dai «toni», la politica estera italiana, soprattutto nel periodo in cui fu guidata da Dino Grandi, ebbe un carattere «societario» e implicitamente antitedesco, come dimostrò, per esempio, il fermo atteggiamento dell'Italia nei confronti del primo tentativo di Anschluss del 1934. Fino a quando fu certo dell'amicizia della Francia e della Gran Bretagna, Mussolini caldeggiò una linea di rigetto delle ambizioni tedesche. Le cose cambiarono con la crisi collegata alla guerra di Etiopia che ebbe come principale conseguenza un riavvicinamento tra Roma e Berlino, culminato nella stipula del Patto d'Acciaio nel 1939 e in un legame indissolubile Italia e Germania in nome di un progetto scellerato destinato a sfociare nel secondo conflitto mondiale. Una delle analisi più penetranti della politica estera italiana durante il periodo fascista e soprattutto dei rapporti fra Italia e Germania è ancora quella, scritta a caldo nell'immediato secondo dopoguerra, da un allora giovane diplomatico, Mario Lucifoli e pubblicata con il titolo *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*: un libro che, nelle sue linee generali non è stato superato dalle ricerche e dagli studi successivi.

L'uscita dell'Italia dall'alleanza con la Germania, avvenuta in modo drammatico per la decisione del governo Badoglio di portar il paese fuori dal conflitto scatenò quella reazione che si tradusse nell'occupazione tedesca di parte del territorio italiano e originò violenze e stragi che crearono un iato profondo tra Italia e Germania. Gli stereotipi negativi sulle due popolazioni trovarono conferma: il tedesco tornò ad essere «barbaro» e «invasore» e le nefandezze delle SS furono vissute dalla popolazione italiana come una conferma della cattiveria intrinseca dei tedeschi. Anche i tedeschi coltivarono degli stereotipi negativi sugli italiani, considerati «traditori» dell'alleanza e rinnegati. Si giunse così alla primavera del 1945: Italia e Germania, pur essendo entrambe nazioni sconfitte, si trovarono divise come mai prima era avvenuto nella storia.

La fine della seconda guerra mondiale può essere vista come l'«anno zero» delle relazioni italo-tedesche, ma proprio da allora, da quella situazione compromessa, ripartì un processo di graduale reciproca conoscenza e di costruttiva convergenza politica. Come altre volte nella storia, Italia e Germania, la Germania occidentale, si trovavano a vivere una situazione analoga: entrambe avevano prodotto dei regimi degeneri ed entrambe avevano sperimentato la sconfitta e la resa; entrambe si trovavano a dover ricostruire la democrazia e a ridefinire la loro collocazione internazionale. Alla rinascita democratica nei due paesi e al loro riavvicinamento contribuì in larga misura l'evoluzione del quadro internazionale. La crescente pressione sovietica spinse i governi dell'Europa occidentale a operare scelte convergenti sia sul piano interno sia su quello internazionale, segnatamente all'esclusione delle forze social-comuniste dai governi e all'adesione al nascente sistema difensivo occidentale promosso dagli Stati Uniti.

La sorte ha voluto che in quel momento in Italia e nella Germania occidentale fossero al potere due statisti animati da comune sentire: Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, entrambi uomini di frontiera – De Gasperi era trentino e Adenauer era renano – ed entrambi avversari del fascismo e del nazismo. Questi due uomini che, come ha scritto Sergio Romano nella sua *Guida alla politica estera italiana*, «venivano da esperienze comuni e parlavano la stessa lingua» e coltivavano «il mito di un'Europa cristiana e carlongia», pur nella diversità dei contesti socio-politici, portarono avanti una politica di chiara adesione al blocco occidentale, convinti che l'alleanza con gli Stati Uniti fosse la soluzione migliore per garantire un avvenire di pace e libertà per i rispettivi popoli. La scelta atlantica era da loro percepita in senso culturale oltre che militare: entrambi erano convinti che l'Europa, la vecchia Europa, avesse ormai esaurito la propria spinta propulsiva, consumata da decenni di errori e nefandezze. In questa cornice, gli Stati Uniti rappresentavano una nuova forma di democrazia liberale, un modello di democrazia concorrenziale, che avrebbe potuto instillare nuovo sangue nelle arterie indurite dell'Europa. De Gasperi e Adenauer erano, peraltro, convinti che l'Europa non potesse rimanere terza rispetto al sistema bipolare che si andava profilando. Sarebbe stato, forse, politicamente comodo appoggiare le opzioni neutraliste: De Gasperi non si sarebbe alienato socialisti e comunisti e avrebbe accontentato un settore rilevante del suo stesso partito; Adenauer non avrebbe faticato ad assecondare le pulsioni pacifiste e neutraliste che percorrevano l'intera Germania e avevano la loro ragion d'essere nel trauma provocato dal nazismo. Ma entrambi condividevano l'idea che l'Europa, priva com'era di risorse militari ed economiche nonché di una precisa visione politica, non sarebbe stata in grado, da sola, di resistere alla pressione sovietica. Così, accanto alla scelta atlantica, i due statisti portarono avanti, insieme e con convinzione, il progetto di una politica di integrazione europea. In realtà le motivazioni che spingeva-

no Germania Federale e Italia a perseguire tale progetto erano, a ben vedere, profondamente diverse: per i tedeschi l'integrazione europea rappresentava uno strumento per riguadagnare la sovranità e normalizzare i rapporti con la Francia; per gli italiani era un mezzo per far riguadagnare credibilità internazionale al paese e inserirlo all'interno di dinamiche virtuose di crescita e sviluppo. De Gasperi e Adenauer avevano una visione più ampia e meno legata all'interesse politico o geopolitico immediato perché concepivamo l'integrazione europea come un processo destinato a concludersi in una costruzione federale che avrebbe dovuto trasformare l'Europa in un soggetto capace di crescere economicamente ma anche di difendersi e affrontare le sfide globali.

Entrambi gli statisti morirono in momenti drammatici della vita europea: De Gasperi nel 1954 con il rimpianto per il fallimento della CED e Adenauer in un anno, il 1967, di tendenziale stallo nel processo di integrazione politica. A entrambi si deve però riconoscere di aver instradato questo processo su un binario ambizioso del quale soltanto ora si percepisce la portata. Guardando però al loro europeismo si percepisce un dato importante, e cioè che questo non venne mai concepito come una alternativa all'atlantismo, perché, per entrambi, il processo di integrazione europea avrebbe dovuto «completare» il vincolo atlantico, dando forza a un'Europa che, assieme agli Stati Uniti, avrebbe dovuto garantire i valori dell'Occidente. Il periodo compreso tra la fine degli anni Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta fu, dunque, il momento nel quale Italia e Germania compirono scelte analoghe, oltre a portare avanti sul piano interno un percorso di consolidamento democratico. Non solo. Partendo, infatti, dalla convergenza sulle grandi scelte internazionali, Italia e Germania furono anche in grado di rimettere in piedi un proficuo dialogo bilaterale, ristabilendo relazioni commerciali, rapporti politici e scambi culturali. Nel giro di un decennio, o poco più, i due paesi tornarono ai livelli di interscambio commerciale dell'anteguerra, accompagnati da flussi di investimento in settori strategici.

A ostacolare una piena ripresa del dialogo tra i due Stati contribuirono, tuttavia, una serie di fattori, a partire dalla persistenza di stereotipi e pregiudizi legati all'eredità della guerra. La mancata o parziale punizione dei crimini nazisti avvelenò, in più di un'occasione, i rapporti tra i due paesi e fu alla base di molti scontri ideologici e diatribe diplomatiche. Queste scorie avrebbero contaminato le percezioni reciproche sino alla fine degli anni Settanta e soltanto negli anni Ottanta, con il venire meno della tensione ideologica del decennio precedente, si ebbe una progressiva opera di rimozione dell'eredità del passato. Un ulteriore fattore divisivo fu, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, quello economico-monetario. Nel trentennio seguito alla conclusione della seconda guerra mondiale la forbice che divideva l'economia italiana e quella tedesca si era allargata in modo significativo: mentre l'Italia aveva sostanzialmente cessato di crescere dopo la parentesi del boom economico, l'economia tedesca si era rafforzata anno dopo anno, fino ad affermarsi come la principale economia dell'Europa occidentale.

I governi italiano e tedesco interpretavano in modo diverso il programma di integrazione economica europea: mentre per l'Italia diventava sempre più rilevante la ricerca di uno slancio che garantisse la crescita, per la Germania l'imperativo era quello di far sì che la crescita avvenisse in un contesto di stabilità macroeconomica e di lotta all'inflazione. Questa profonda differenza di visione strategica e globale sarebbe tornata a manifestarsi e a pesare sempre più quando, avanti nel tempo, sarebbe stata creata l'Unione Economica e Monetaria Europea.

Un momento di profonda trasformazione nei rapporti italo-tedeschi si ebbe al momento della riunificazione delle due Germanie, un evento del quale l'Italia fu sempre, almeno formalmente e in linea di principio, una convinta sostenitrice. Quando crollò il muro di Berlino, però, la diplomazia italiana fu scossa da qualche timore per la paventata possibilità di rinascita di una grande Germania e Roma cercò di incanalare il processo di riunificazione all'interno di un percorso graduale e progressivo anche se non fu in grado di condizionarlo.

Rileggendo la storia che va dai primi anni Novanta ad oggi si ha come l'impressione che Italia e Germania abbiano in certa misura cessato di procedere su un sentiero comune. Entrambi i governi furono tra i firmatari del trattato di Maastricht, che pose le base dell'Unione Europea e diede avvio al processo di creazione dell'Unione Economica e Monetaria Europea. L'adesione all'ultima fase del processo di integrazione europea fu vissuta in modo diverso dai due governi: per la Germania Maastricht fu lo strumento per imporre la visione tedesca della stabilità monetaria ai paesi firmatari e a quelli che, nel giro di un solo decennio, avrebbero preso parte al processo di allargamento. Per l'Italia, all'epoca provata dagli attentati terroristici e da continui scandali, la partecipazione al trattato di Maastricht ebbe un significato preciso: come disse in più occasioni Guido Carli, che di quell'operazione fu uno degli artefici, Maastricht rappresentava un «vincolo esterno» che avrebbe dovuto consentire all'Italia l'attuazione di quelle riforme che, pur necessarie, essa sembrava incapace di portare avanti in maniera autonoma. L'idea di un'unione economica e monetaria basata su parametri rigidi e sulla difesa a oltranza della stabilità sarebbe risultata funzionale agli interessi dell'Italia e della Germania, come anche di altri paesi europei, per diversi anni. Con la crisi del 2008, però, sono emerse idee divergenti sulle priorità della politica economica europea, con una sempre più evidente contrapposizione tra mondo tedesco e mondo latino. Oltretutto Italia e Germania hanno scelto strade diverse rispetto alle principali sfide che l'Occidente ha dovuto affrontare a partire dal 2001. Se è vero che i due paesi sono stati convergenti nel sostegno dato agli Stati Uniti dopo l'11 settembre, è altrettanto vero che in occasione delle guerre che ne seguirono, in particolare quella in Iraq, hanno assunto posizioni diametralmente opposte. In questi ultimi anni, poi, potrebbe sembrare che Italia e Germania siano più lontane che mai. Ma, al di là degli scontri dialettici e politico-economici su singole questioni, rimane il fatto che Italia e Germania, eredi di una lunga storia fatta più di convergenze che di dissonanze, hanno un atteggiamento comune nei confronti dei valori fondamentali dell'Unione Europea. E questo è quel che conta.

FRANCESCO PERFETTI

## L'EVOLUZIONE DELL'IDEA DI EUROPA E IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

*Ambasciatore e Consigliere di Stato Rocco Cangelosi*

**1.** Sostiene Lucien Febvre nella prima delle sue lezioni dedicate all'Europa che L'Europa quale noi l'intendiamo oggi, come una unità storica, una incontestabile, innegabile unità storica è nata nel medio evo. Non si definisce attraverso frontiere geografiche ben delimitate, ma attraverso le grandi correnti culturali, politiche economiche, intellettuali, scientifiche, artistiche, spirituali e religiose che l'hanno attraversata per secoli e tuttora l'attraversano.

Per dirla con March Bloch l'Europa è nata quando è crollato l'Impero romano, quando il Mediterraneo è divenuto più insicuro e le diverse civiltà che avevano costituito il fulcro dell'impero nel *mare nostrum* hanno finito in qualche modo per separarsi e la civiltà cristiana ed europea ha trovato il suo centro e la sua sicurezza nel Sacro romano Impero nell'Europa carolingia. Nello stesso senso si esprime Jacques Le Goff, che vede nel medioevo realizzarsi la storia di Europa attraverso la rete delle università, delle cattedrali, dei percorsi religiosi e culturali.

Federico Chabod afferma che coscienza europea significa differenziazione dell'Europa, come entità politica e morale, da altre entità, da altri continenti o gruppi di nazioni; il concetto di Europa deve formarsi per contrapposizione, in quanto c'è qualcosa che non è Europa ed acquista le sue caratteristiche e si precisa nei suoi elementi, almeno inizialmente, proprio attraverso un confronto con questa non Europa.

La prima contrapposizione tra l'Europa e qualcosa che l'Europa non è, è opera del pensiero greco. Tra le guerre Persiane e l'età di Alessandro Magno si forma per la prima volta il senso di un'Europa opposta all'Asia, per costumi e soprattutto per organizzazione politica; un'Europa che rappresenta lo spirito di libertà contro il dispotismo asiatico.

Contrapposizione sarà poi con l'America si pensi ad Alexis de Tocqueville quando scrive la sua democrazia in America, questa volta in senso critico contrapponendo l'*ancien régime* ancora dominante in Europa alla giovane democrazia americana, nata comunque dalle tradizioni e dalla cultura europea.

Ma se il concetto di Europa è per i greci ancora legato ai principi della polis greca in contrapposizione alle concezioni satrapiche orientali o al nomadismo sciita, nel medio evo Europa coincide con la *Communitas* cristiana. Europa è l'ecclesia romana, il *regnum sanctae ecclesiae*; i romani in contrapposizione ai pagani, ma anche ai greci di Bisanzio. Cristianità occidentale equivale ad Europa sottoposta politicamente a Carlomagno. Bisanzio sottoposta all'imperatore di Costantinopoli. La coincidenza dell'Europa con i valori della cristianità sarà ancora più accentuata dalla caduta di Bisanzio e dalla conquista turca dei Balcani in opposizione all'islam dominante nel mediterraneo e in oriente.

La prima definizione politica del concetto di Europa la dà Macchiavelli (Ulrich Beck nella sua pubblicazione "L'Europa tedesca" fa riferimento proprio a Macchiavelli), mettendo in rilievo le caratteristiche comuni dei governi degli stati che prevalgono in Europa rispetto al continente asiatico.

L'organizzazione politica dello stato, dove, anche in monarchie assolute come quella della Francia, prevalgono principi di diritto comune e equilibrio tra le varie potenze. Gli europei sono organizzati in numerosi stati e principati, mentre l'oriente vede un unico sovrano che domina su terre sconfinite. Anche il governo monarchico in Europa è limitato da leggi, consuetudini, animo delle popolazioni, e dalle loro virtù individuali

Molteplicità degli stati in Europa. equilibrio politico e diplomatico che caratterizzerà nel bene e nel male l'Europa fino alla seconda guerra mondiale.

L'abate di Saint Pierre nel suo progetto di pace perpetua del 1713 auspica un'unione europea un "*nouveau système de l'Europe*" che faccia sorgere in Asia una Società permanente simile a quella dell'Europa per mantenervi la pace. Quanta preveggenza nel delineare la *transformational diplomacy* che ha ispirato la politica di allargamento e di vicinato dell'unione europea.

Ed ancora a Voltaire l'Europa appare come "una specie di grande repubblica divisa in vari stati, gli uni monarchici, gli altri misti, gli uni aristocratici, gli altri popolari, ma tutti collegati gli uni con gli altri, tutti con ugual fondamento religioso, anche se divisi in varie sette, tutti con gli stessi principi di diritto pubblico e di politica, sconosciute nelle altri parti del mondo"

Allo stesso tempo però Montesquieu nell'*Esprit des lois* parla di un Europa che ha la caratteristica di presentarsi come una profonda unità rispetto al resto del mondo, ma dall'altro di nutrire nel proprio seno gravi e distruttive divisioni, un tema costante del pensiero europeo a partire dal settecento.

Con la rivoluzione francese nasce una diversa coscienza comune, compare per la prima volta il concetto di nazione. , e si accentua pericolosamente il confronto tra gli stati, alla ricerca della supremazia in Europa "*The struggle for the mastery in Europe*" scriverà lo storico Taylor. L'Europa post rivoluzione francese è fatta di pericolosi equilibri retta dal cosiddetto concerto guidato prima da Talleyrand e poi da Metternich.

Esiste è vero un'idea di Europa che potremmo ricondurre all'utopia se confrontata alla laboriosa costruzione politica dei nostri giorni. Kant compone nel 1795 un saggio "Sulla pace perpetua in Europa" nel pieno della Rivoluzione francese, sostenendo il primato della democrazia come condizione per una coesistenza pacifica tra i popoli e l'obbligo per il cittadino di osservare solo le leggi che egli ha contribuito a darsi.

L'idea di un'unità politica dell'Europa torna a manifestarsi in un altro momento critico e di turbamento: il Risorgimento. È Carlo Cattaneo che auspica il modello federale per l'Italia e per l'Europa basato sull'esempio della Confederazione elvetica, ma è Victor Hugo a usare l'espressione "Stati Uniti di Europa". Mazzini ricorda che la lotta per l'indipendenza nazionale accelera il culto di un'Europa illuminata non una semplice repubblica delle lettere.

L'espansione europea diventa nell'ottocento inarrestabile: nuove esplorazioni, nuovi grandi imperi, esportazione di sapere e di tecnologie, ma lo scontro tra le nazioni e gli stati si fa sempre più forte, e proprio da questo scontro comincia, prima della sua rinascita, il tramonto dell'Europa, che Spengler non mancherà di descrivere nel suo mirabile lavoro. "Il tramonto dell'occidente".

Tra le due guerre mondiali, nella ricerca di un assetto che possa prevenire le rivalità nazionali destinate a sfociare nel più grande conflitto della storia, si affacciano le prime idee di una confederazione europea, incoraggiate dalla nascita della Società delle Nazioni e dall'illusione della rinuncia da parte degli stati alle vecchie leggi della forza.

In realtà con il trattato di Versailles l'ordine europeo era stato stravolto e la frammentazione era notevolmente aumentata. Le frontiere si erano estese di ben ventimila chilometri, gli stati erano passati da 26 a 38, le monete da 14 a 27.

Il conte austriaco Coudenhove-Kalergi, nel 1923 pubblica il suo libro Paneuropa, nel quale invoca un'unità del continente per mantenere la pace e l'indipendenza di fronte alle crescenti potenze mondiali extraeuropee. John Maynard Keynes pubblica un saggio circa le conseguenze economiche della pace ed Aristide Briand nel 1929 propone un'associazione economica tra i Paesi europei, introducendo per la prima volta il concetto di mercato comune.

Si tratta di proposte, che non troveranno alcun seguito politico concreto, ispirate sostanzialmente al modello confederale, che non comporta conferimento di poteri dai singoli membri a un'entità distinta, ma preserva un quadro intergovernativo entro il quale ognuno mantiene un potere di veto. .

Ma ogni ipotesi di convergenza sarà poi sommersa dalla successiva catastrofe prima economica e poi politica. Lo stato viene nuovamente esaltato, non solo da Hitler, ma anche da Stalin, da Mussolini da Franco, Salazar e via dicendo.

2. L'integrazione europea, quale la conosciamo oggi, scaturisce da due moti uguali e contrari: da una parte la confrontazione russo americana a seguito della rottura di un'alleanza che era soltanto servita a bloccare le armate di Hitler e la riconciliazione franco tedesca dopo tre guerre in meno di un secolo.

Delle colpe dello stato nazionale un primo e acuto interprete è Altiero Spinelli, che nell'esilio di Ventotene, nel quale è stato relegato dal 1938 al 1943 riflette sul contesto drammatico dell'Europa avviata verso la catastrofe.

Le sue considerazioni partono dall'insuccesso delle proposte confederali avanzate tra le due guerre, determinate soprattutto dal fatto di aver postulato un'unità politica ed economica dell'Europa senza mettere in discussione il principio della sovranità statale.

Va ripensato lo stato nazionale, dice Spinelli, superando la sovranità nazionale nei rapporti internazionali Spinelli nel suo manifesto redatto nel 1941, proprio nel momento che segna la fine della supremazia europeo nel mondo, dopo la controffensiva sovietica e l'attacco del Giappone a Pearl Harbour, immagina un movimento sopranazionale inteso a orientare governi e opinione pubblica e a raccogliere le forze per una costituente europea per uno stato federale.

Il 19 settembre 1946 è Churchill che parlando all'Università di Zurigo lancia la prospettiva di una grande famiglia europea intorno al nucleo della riconciliazione franco tedesca. Churchill si spinge fino a utilizzare il termine Stati Uniti di Europa che diventerà il motto dei federalisti, ma dal congresso dell'Aja del 1948 che seguirà alle parole di Churchill, scaturirà piuttosto l'ipotesi

confederale e la nascita di un'organizzazione internazionale di tipo classico come il Consiglio d'Europa.

Tra il modello federale e quello confederale finirà per affermarsi il modello funzionale legato al nome di Jean Monnet. Il metodo che egli propone è quello delle integrazioni successive, gradualmente. Procedendo prima dal settore economico con l'obiettivo di raggiungere l'integrazione politica.

La sovranità va condivisa, in misura diseguale, tra potere intergovernativo e potere degli stati. Essenziale è concentrarsi su un solo obiettivo alla volta, cercando di abbattere gradualmente le barriere della sovranità "Gli uomini non accettano il cambiamento che nella necessità e non vedono la necessità che nella crisi", ma è anche sua l'affermazione che nulla è possibile senza gli uomini, nulla è durevole senza le istituzioni. Gli accorgimenti istituzionali che ha in mente sono essenzialmente due: un organismo indipendente dai governi, depositario di un interesse comune e che assumerà nomi diversi durante il percorso dell'integrazione comunitaria, il voto maggioritario nell'ambito dell'organo intergovernativo, il consiglio dei ministri che rappresenta gli stati.

Il metodo settoriale diviene così l'idea vincente dell'integrazione europea. La Comunità nasce nel 1950 ed è dapprima solo del carbone e dell'acciaio. Diventerà monetaria nel 1999. Tenterà di divenire nella metà degli anni 50 una comunità di difesa, spiccherà il volo verso il Trattato Costituzionale nel 2001, ma dovrà arrendersi ai veti incrociati dei paesi membri sui settori così detti sensibili dove l'unanimità continuerà a prevalere.

L'integrazione europea nasce dalla sconfitta. Non solo quella della catastrofe provocata dalla guerra, ma anche la sconfitta, della democrazia del parlamentarismo, della libertà del pluralismo. Sono esperienze dirette vissute dai padri fondatori come Spinelli, De Gasperi, Adenauer Spaak, Schuman. Il punto cruciale è rappresentato dalla divisione delle due Germanie che segna il punto di sutura della guerra fredda, che si considererà terminata con la caduta del muro di Berlino e la fine dei blocchi. Il recupero della Germania dopo la guerra è essenziale ed esso passerà attraverso il processo di integrazione europea avviato da Monnet con la Ceca. La costituzione del 1949 della Germania, definita legge fondamentale, è l'unica che include espressamente, fra i propri obiettivi, gli Stati Uniti di Europa e si articola attraverso un autentico federalismo, in nome del quale gli organi centrali hanno soltanto i poteri che gli sono delegati dai singoli stati, la sussidiarietà una delle linee portanti della futura comunità, intesa a bilanciare integrazione e differenziazione, armonizzazione e diversità.

Accanto a questa concezione dell'Europa della Germania fa da contrappeso la Francia. Il volto di De Gaulle è quello che rappresenterà meglio per molti anni i sentimenti dei francesi.

Due priorità guidano la Francia attraverso l'intero percorso dell'integrazione europea: il controllo della Germania e il mantenimento della propria identità. La scelta dell'integrazione europea appare subordinata a questi due obiettivi. Controllare la Germania attraverso istituzioni comuni e fronteggiare lo strapotere americano ponendosi come avanguardia di un'Europa coesa, anche sul piano culturale. Se per la Francia l'obiettivo è solo l'Europa indispensabile a soddisfare le sue esigenze nazionali, per l'Italia e la Germania l'obiettivo è tutta l'Europa possibile.

L'Europa è l'ancoraggio esterno indispensabile per la riedificazione morale e materiale di due Paesi usciti dalle devastanti esperienze del nazismo e del fascismo che devono ricuperare la loro dignità nel contesto internazionale, in un mondo che si muove ormai entro orizzonti non più nazionali e che postula la necessità di scelte di campo nette tra Est e Ovest.

Sono questi i *leit motiv* che accompagnano la costruzione europea negli anni del suo maggiore sviluppo, con una Francia che detta i tempi e il quantum dell'integrazione ritenuta possibile e Germania e Italia che inseguono gli obbiettivi più avanzati.

Dopo il fallimento politico della CED che avrebbe potuto rappresentare il salto verso l'Unione politica, la svolta di Messina segnerà la vittoria del metodo funzionalista. Tuttavia l'accelerazione sarà straordinaria e quella che era semplicemente una Comunità economica o meglio un mercato Comune, diventerà attraverso le riforme introdotte con l'Atto Unico prima e con i trattati di Maastricht Amsterdam, Nizza dopo, l'Unione europea giungendo a sfiorare il sogno di un Trattato costituzionale che avrebbe significato un indubbio passo verso l'opzione federalista.

3. I referendum francese e olandese segnano la fine di questo percorso e con il Trattato di Lisbona si torna all'Europa dei piccoli passi, dei complessi equilibri negoziali, degli equilibri tra sovranità statale e potere delle istituzioni comuni.

La crisi economica che in coincidenza dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona segna una drammatica svolta in quello che era stato il sogno europeo, pone interrogativi per il futuro.

È questa l'Europa che volevano i padri fondatori? È questa l'Europa che può rispondere alle esigenze economiche e sociali, di milioni di cittadini europei senza lavoro, di milioni di giovani senza futuro?

Ulrich Beck in un suo recente saggio intitolato "L'Europa tedesca" ricorda il discorso di Thomas Mann tenuto ad Amburgo nel 1953 in cui ammoniva gli studenti sulla necessità di puntare a una Germania europea e non un'Europa tedesca.

La stessa preoccupazione viene espressa da Jurgen Habermas che mette in guardia contro i rischi della riscoperta dello stato nazionale tedesco e di una politica che sembra aver smarrito la bussola del grande progetto mirante all'unificazione europea.

Ulrich Beck vede nelle disuguaglianze create dalla crisi economica i presupposti per lo scoppio di un primavera Europea, ma la sua visione è positiva perché vede attraverso una presa di coscienza "dal basso" la possibilità di un nuovo contratto sociale a livello europeo che riporti il processo di integrazione alla effettiva realizzazione dei principi che avevano ispirato i padri fondatori.

Per George Steiner, nella sua pubblicazione "Una certa idea di Europa" i marchi identitari dell'Europa sono i caffè pieni di gente, dove circolano idee, scambi culturali, dove ci si incontra e dove si sviluppa la conversazione civile: da Madrid a Vienna, a San Pietroburgo a Lisbona a Roma a Berlino.

I paesaggi percorribili a piedi, non le grandi estensioni dell'America, dell'Amazzonia, paesaggi percorribili che hanno consentito i percorsi culturali e la circolazione delle idee e della cultura da Sant Iacopo di Compostella a Erasmo da Rotterdam.

Le strade e le piazze chiamate col nome dei grandi artisti, scienziati, statisti e scrittori del passato, a differenza di quanto avviene ad esempio in America dove le vie sono identificate da numeri, piante o fiori. L'Europa è il luogo della memoria. L'America quello delle visioni futuriste.

L'Europa è rappresentata dal linguaggio, dalla spiritualità dalla ragione e dalla fede, dalla convivenza di idee che hanno portato alla democrazia e alla tolleranza, ma attraverso grandi conflitti e atrocità e guerre sanguinose.

Il quinto tratto identitario che Steiner intravede, dice Mario Vargas Llosa nella sua introduzione all'opera, è il più inquietante. "La consapevolezza diffusasi e insinuata ancor prima che Valéry parlasse della morte delle civiltà o Splenger del tramonto dell'occidente, nelle filosofie e nelle religioni e riflessa nella storia di Hegel che attraverso il divenire, raggiunto un certo apogeo l'Europa debba finire. Steiner ricorda la profonda ferita che ha attraversato tutta l'Europa che tra il 1914 e il 1945 ha visto morire da un capo all'altro, da Madrid al Volga, dal Baltico alla Sicilia cento milioni di esseri umani, per la guerra le carestie, la deportazione la pulizia etnica.

Steiner è tormentato dal sopravvivere anche ai giorni nostri da ciò che egli chiama l'incubo della storia europea: l'odio etnico, lo sciovinismo nazionalista, i regionalismi l'antisemitismo strisciante

Ma soprattutto egli teme la omologazione culturale che a suo giudizio sta cancellando la varietà linguistica e culturale che rappresentava il meglio del vecchio continente. "

Le sue parole suonano come un monito allorché egli scrive "Non è la censura politica che uccide la cultura: sono il dispotismo del mercato di massa, le ricompense di una fama commercializzata.

Queste vecchie ferite che hanno insanguinato l'Europa per tanti anni rischiano di emergere nuovamente. I venti populistici che soffiano in tutto il continente e stanno minando alla base la costruzione europea. La decisione britannica di lasciare l'Unione Europea, il referendum ungherese sull'accoglienza dei migranti, il voto in Austria, la situazione di stallo in cui si dibatte ancora la Spagna incapace di formare un governo, sono tutti sintomi del profondo disagio in cui versa una larga fetta della popolazione europea, colpita dalla crisi economica dalla disoccupazione, dalla povertà e dalla mancanza di prospettive per il futuro.

Di fronte a questa situazione la classe dirigente europea non sa rispondere con adeguate proposte di rinnovamento e di rilancio.

D'altra parte l'unione europea, quale è andata evolvendo dopo il Trattato di Lisbona, ha assunto sempre più un carattere intergovernativo, dove l'unico organo che conta è ormai il Consiglio Europeo. La commissione è ridotta a un simulacro dell'organismo che avevano immaginato i padri fondatori e il Parlamento europeo non riesce a superare le dispute interne alimentate dall'influenza esercitata sui gruppi parlamentari dai rispettivi governi e parlamenti nazionali.

I timidi tentativi di rilanciare il processo di costruzione europea a partire dal rapporto dei 5 presidenti, al tentativo di completamente dell'unione bancaria, al piano Junker sono miseramente falliti.

#### 4. L'Europa si sta quindi dissolvendo?

Non credo che ciò possa avvenire per lo meno nel breve termine, ma è certo che l'Europa quale attualmente la conosciamo, non appare più in grado di riformarsi ed è quindi condannata ad operare sempre più in un quadro intergovernativo dove prevale la regola dell'unanimità.

Per ridare slancio alla costruzione europea occorre un'iniziativa forte che susciti entusiasmo e speranze tra la popolazione. Occorre tornare alle origini. Concentrare l'azione di alcuni Stati su uno specifico obiettivo, come fu all'inizio con la Ceca. Se nel 1950 l'idea che prevalse fu di mettere insieme carbone e acciaio adesso l'idea che deve prevalere è di mettere insieme le risorse per lanciare un'unione sociale che risponda alle necessità più impellenti dei cittadini: il lavoro, l'assistenza sociale e sanitaria, l'istruzione, la riqualificazione tecnologica per far fronte al fantasma della disoccupazione tecnologica che minaccia milioni di lavoratori.

Il 2017 si prospetta come un anno cruciale per i destini dell'Europa. La presidenza Trump sembra destinata a sconvolgere gli assetti politici e economici, fin qui conosciuti.

L'Europa dovrà confrontarsi con la nuova dottrina americana che privilegia il protezionismo all'insegna di America first, mettendo in liquidazione gli accordi commerciali multilaterali come il TPP, il NAFTA e il mai nato TTIP. A ciò si aggiunga la nuova strategia che Trump intende adottare all'interno degli organismi multilaterali a partire dalla Nato e dell'ONU, dove gli Stati Uniti sono intenzionati a ridurre drasticamente il loro impegno finanziario, riversandone gli oneri sui tradizionali alleati. La nuova amministrazione americana sembra inoltre voler incoraggiare le spinte centrifughe europee a partire dalla Gran Bretagna come testimonia il caloroso incontro, il primo in assoluto, con Theresa May sostenitrice della linea della hard Brexit.

In questo contesto si terranno le elezioni presidenziali e legislative francesi in primavera e federali in Germania in autunno. Si voterà inoltre per il rinnovo del parlamento nella Repubblica Ceca e in Olanda. E non è escluso che anche l'Italia, dopo il verdetto della Consulta sulla legge elettorale vada al voto.

L'Unione europea dovrà negoziare l'uscita della Gran Bretagna con la conseguente introduzione di modifiche ai Trattati esistenti. Dovrà essere avviato il negoziato per l'integrazione del Patto di Stabilità di Bilancio (Fiscal Compact) nei trattati entro il 1° gennaio 2018 e dovranno essere inserite nelle prospettive finanziarie pluriennali 2014-2020 le conseguenze dell'eventuale accordo fra Consiglio e Parlamento nell'ambito della mid-term review. Dovranno essere infine esaminate le conclusioni contenute nel rapporto dei 5 presidenti, con particolare riferimento all'unione bancaria, fiscale ed economica.

Dovrebbe spettare all'Italia promuovere un rilancio della costruzione europea prendendo spunto dalla ricorrenza del 60mo anniversario dei Trattati di Roma con una forte iniziativa poli-

tica che potrebbe porre le basi per un rilancio della costruzione europea “avec ceux qui le voudront”, come ebbe a dire Mitterand alla vigilia del Consiglio europeo di Fontainebleau.

Una iniziativa che a nostro avviso dovrebbe essere mirata essenzialmente al recupero della fiducia, delle speranze dell’entusiasmo della popolazione europea.

Alcuni passi sono stati già compiuti. Il governo ha presentato un documento equilibrato sulla governance, che ha suscitato interesse e approvazione a Bruxelles ed ha avviato un confronto con paesi fondatori in vista dell’appuntamento del 25 marzo prossimo.

I partiti socialisti hanno lanciato un forte appello per politiche di crescita basate su una politica fiscale espansiva, condannando le politiche di austerità dimostrate fatali per l’economia europea. Analoga posizione è stata presa dai capi di Stato e di Governo di sette paesi mediterranei riunitisi a Atene e a Lisbona.

Parallelamente alla crisi economica l’Europa deve affrontare la sfida epocale dei rifugiati e dei migranti che premono alle sue frontiere. Anche per questo aspetto i principi spinelliani di un federalismo realista potranno venire in soccorso alle classi politiche europee.

Il problema migratorio deve essere condiviso. Si devono creare istituzioni federali in grado di gestirlo, mettendo in comune strumenti e risorse, che consentano il controllo ordinato delle frontiere esterne dell’Unione, senza mettere a repentaglio la libera circolazione interna e nello stesso tempo perseguendo politiche miranti a stabilizzare politicamente e economicamente le aree più a rischio di esodi incontrollati di popolazioni.

Il migration compact proposto dal governo italiano e recentemente integrato con le proposte del Ministro degli interni Minniti, è un passo nella buona direzione.

Ma al di là delle singole iniziative che potranno essere adottate nei vari settori occorre una proposta politica globale, che rilanci il processo di integrazione.

Inutile tuttavia illudersi che si possa progredire a ventisette. Solo un nucleo più coeso di Stati membri potrà riavviare un processo virtuoso, ispirandosi al metodo funzionalista di Jean Monnet, restituendo autorità a un organismo sovranazionale, come doveva essere l’Alta Autorità e introducendo la regola generalizzata della maggioranza qualificata anche nelle materie considerate prerogativa della sovranità statale.

I paesi che naturalmente possono dar vita a un nuovo corso dell’integrazione europea sono la Germania, la Francia e l’Italia.

Essi sono stati al centro della costruzione europea e da essi deve ripartire lo slancio verso equilibri più avanzati.

E come trent’anni fa il Parlamento europeo dovrà trovare il suo Spinelli per ridare forza e speranza all’idea di Europa mettendo sul tavolo un nuovo patto federale che spazzi via i nazionalismi di nuovo nascenti e riconquisti la fiducia dei suoi cittadini. Un rilancio dell’Unione europea si deve sviluppare su un triplice filone. Quello della sicurezza e della difesa, divenuta essenziale per fronteggiare le sfide del terrorismo e le crisi che lambiscono pericolosamente i confini dell’Unione. La questione migratoria che richiede la realizzazione di un piano organico per prevenire i flussi migratori, creando stabilità e opportunità di lavoro nei Paesi di provenienza e di transito, accompagnata da una politica che assicuri influssi migratori regolari e disciplini le poli-

tiche di accoglienza per i richiedenti asilo. Occorre infine risolvere i problemi della crescita economica e del lavoro, rilanciando gli ideali di solidarietà e benessere sociale che erano alla base del progetto originario della costruzione europea.

ROCCO CANGELOSI



“Entrata a Venezia dell’Ambasciatore di Francia, Henri Arnauld de Pomponne”, Luca Carlevarijs.  
Immagine riprodotta per gentile concessione della Collection del Rijksmuseum, Amsterdam.





Il Re d'Italia Vittorio Emanuele II, olio su tela di Luigi da Rios datato 1869, Appartamento presidenziale, secondo piano, Palazzo Caraman-Chimay, Saloncino. Il Bénézit ci ricorda che il pittore Luigi da Rios – che espose anche alla Royal Academy di Londra – si fece un nome come ritrattista e frescante, dopo di che si consacrò preminentemente alla pittura di genere, ispirandosi a soggetti veneziani, trattati con finissimo spirito d'osservazione e pregevole attenzione per gli usi e i costumi locali. Tra i suoi dipinti dedicati ai grandi personaggi di Casa Savoia, si possono qui ricordare un ulteriore ritratto del re Vittorio Emanuele II con sfondo fiorentino (ospitato presso la Venice International University nell'Isola di San Servolo), nonché quello dedicato ad Umberto I (Villa Reale della Reggia di Monza).



Divisa Diplomatica, Allegato sesto: in «Annuario Diplomatico del Regno d'Italia», Roma, 1° Maggio 1909.



Tipo d'uniforme, in op. cit.

## UNO SGUARDO SULLE RELAZIONI DIPLOMATICHE ITALO-TEDESCHE

**L**e origini della istituzione delle rappresentanze diplomatiche fra Stati sovrani risalgono al XV secolo, quando era prassi nelle relazioni tra alcuni sovrani e principi scambiarsi agenti diplomatici. Questa consuetudine, protrattasi nei secoli successivi, nel XVII e XVIII secolo, è stata generalmente accettata da tutte le parti contraenti.

Lo stabilimento di relazioni diplomatiche permanenti tra Stati rappresenta lo strumento tradizionale e fondamentale per l'instaurazione di rapporti tra i membri della società internazionale, mediante lo scambio, su base di reciprocità, di missioni permanenti di uno Stato presso l'altro. Esse costituiscono il punto di riferimento ed il canale privilegiato delle relazioni tra enti sovrani ed indipendenti.

La costituzione di relazioni diplomatiche mediante invio di missioni permanenti tra Stati trova oggi fondamento nell'art. 2 della convenzione di Vienna del 1961 sulle relazioni ed immunità diplomatiche, che ha sancito l'opera a suo tempo intrapresa dalle Nazioni Unite, per la codificazione e lo sviluppo progressivo del diritto internazionale in materia di relazioni e immunità diplomatiche.

Secondo il diritto internazionale generale, l'accordo tra gli Stati rappresenta il solo fondamento dell'obbligo di ciascuno di essi di ricevere nel proprio territorio la missione diplomatica e di accogliere determinate persone, in qualità di inviati diplomatici, per i quali è necessario il preventivo gradimento da parte dello Stato accreditatario. Infatti, solo dopo l'avvenuto gradimento e la consegna delle lettere credenziali al Capo dello



Per maggiori elementi di informazione sulle uniformi diplomatiche, rinviamo il lettore alle didascalie delle foto associate al contributo del Prof. Luigi Madaro "Alle Radici del 150°", nella pubblicazione di Ugo Colombo Sacco di Albiano, dal titolo "Oltre 150 anni di amicizia italo-belga", dell'Editore Colombo.

Stato il capo missione potrà esercitare le sue funzioni ufficiali nel territorio dello Stato accreditario.

Secondo l'art. 3 della convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, "le funzioni della missione permanente sono precipuamente le seguenti: a) rappresentare lo Stato accreditante presso lo Stato accreditario; b) proteggere nello Stato accreditario gli interessi dello Stato accreditante e dei suoi nazionali nei limiti ammessi dal diritto internazionale; c) negoziare con il governo dello Stato accreditario; d) informarsi con ogni mezzo lecito circa le condizioni e l'evoluzione degli avvenimenti nello Stato accreditario e riferire in proposito al governo dello Stato accreditante; e) promuovere relazioni amichevoli e sviluppare la cooperazione economica, culturale e scientifica tra lo Stato accreditante e lo Stato accreditario". Accanto a tali funzioni, la missione diplomatica può svolgere anche funzioni consolari a tutela della propria comunità ivi residente.

Allo stato attuale, l'ambasciata, oltre a riferire sui vari aspetti politici, economici, finanziari, scientifici, culturali, militari, emigratori, sociali del paese di accreditamento, rappresenta il punto di riferimento prioritario per la tutela, difesa e promozione di tutti gli interessi dello Stato inviante. La rappresentanza diplomatica negozia accordi industriali, incrementa interessi commerciali, stipula collaborazioni culturali e scientifiche, favorisce esposizioni d'arte o di disegno industriale, spiega la realtà del proprio Paese nelle più prestigiose università e circoli culturali, promuove incontri e dibattiti con la stampa, incrementa tutte quelle occasioni di rappresentanza in seno alla sede diplomatica per meglio favorire i contatti con la società locale.

In quest'ultima sfera il nostro Paese è particolarmente avvantaggiato, grazie alle splendide sedi diplomatiche di cui si dispone all'estero.

L'Italia possiede un patrimonio demaniale di immenso valore architettonico ed artistico, ove comunemente vengono ospitati le nostre rappresentanze diplomatiche, le sedi consolari e commerciali e gli istituti italiani di cultura (1).



Luigi Maria Edoardo de Launay.



Carlo Lanza.



Alberto Pansa

La gran parte delle splendide sedi diplomatiche nei vari paesi di accreditamento si trova in edifici storici od in palazzi di grande prestigio edificati nei secoli scorsi per l'uso di grandi dinastie nobiliari ed in seguito ristrutturati e concessi ai governi stranieri per ospitarvi le rispettive rappresentanze diplomatico-consolari. Soltanto nella prima metà dell'Ottocento in tanti paesi prevalse l'idea di costruire edifici di grandi dimensioni ed in aree di prestigio per destinarli all'uso ed alle esigenze delle ambasciate straniere, soprattutto dopo il primo conflitto mondiale, allorché molti governi ritennero prioritaria l'esigenza di rafforzare la loro presenza all'estero con sedi diplomatiche di grande valore architettonico ed artistico e di affermare la propria potenza ed un maggiore ruolo nei rapporti internazionali.

In tale contesto rientra la nostra rappresentanza diplomatica nella capitale tedesca, il Palazzo sul Tiergarten, ubicato in uno dei più eleganti quartieri di Berlino. L'Ambasciata d'Italia è parte integrante del patrimonio architettonico ed artistico tedesco e della storia del Paese.

La Germania, da parte sua, in tutta la lunga storia delle relazioni diplomatiche con l'Italia ha sempre usufruito per le proprie rappresentanze diplomatiche (Cancelleria e Residenza), sedi di altissimo prestigio e di indiscusso valore storico. Sin dal 1823, anno in cui la Legazione prussiana si stabilì a Palazzo Caffarelli, nel corso della cosiddetta "Kulturkampf" (lotta di civiltà) quando le relazioni diplomatiche furono interrotte con la Santa Sede, l'imponente edificio divenne la sede diplomatica della Legazione Imperiale in Italia. Nel 1876 la Legazione ottenne ufficialmente lo status di Ambasciata e Robert von Keudell venne nominato primo Ambasciatore dello Stato nazionale tedesco.

Dopo il primo conflitto mondiale, Palazzo Caffarelli non tornò più in mano tedesca, passava invece nel 1919 nuovamente all'Italia. Come indennizzo l'Italia mise a disposizione un'elevata somma di denaro e aiutò la Germania nell'acquisto del prestigioso Palazzo Caffarelli-Vidoni su Corso Vittorio Emanuele II. Questo palazzo funse da residenza e sede del primo ambasciatore-



Palazzo Caffarelli, circa 1880, Roma.



Villa Wolkonsky, Roma.



Robert von Keudell (1824-1903).

Manfred Klaiber (1903-1981).  
Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.

re della Repubblica di Weimar, Barone John von Berenberg-Gossler. Nel 1923 il suo successore, Barone Constantin von Neurath, decise di trasferire la sede dell'ambasciata a Villa Wolkonsky, vicino a San Giovanni in Laterano, che fra le due guerre mondiali funse da rappresentanza diplomatica tedesca presso il Quirinale ed attualmente è la residenza dell'Ambasciatore del Regno Unito a Roma.

Il secondo conflitto mondiale portò alla rottura delle relazioni diplomatiche fra Germania e Italia, con la conseguenza che, Villa Volkonsky, venne venduta al Regno Unito dal Comitato interalleato.

Solo nel 1950 venne riaperta la rappresentanza diplomatica tedesca, dapprima come Consolato Generale. Un anno dopo, a seguito della ripresa delle relazioni diplomatiche avvenuta il primo giugno 1951, vi si aggiunse l'Ambasciata. Il primo rappresentante della Repubblica Federale di Germania in Italia fu Clemens von Brentano. Inizialmente l'Ambasciata condivideva un edificio con la società petrolifera Shell in Via Don Giovanni Verità, nel quartiere Prati. Nel 1957 si trasferì in Via Po e successivamente nel 1998 in Via San Martino della Battaglia, ove oltre all'Ambasciata tedesca è ospitata anche la Rappresentanza Permanente della Repubblica Federale di Germania presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il Programma Alimentare Mondiale (WFP) e il Fondo Internazionale per lo Sviluppo agricolo (IFAD).

Allo stesso tempo, su iniziativa dell'Ambasciatore Manfred Klaiber, venne acquisita Villa Almone quale sede a sé stante della Residenza dell'Ambasciatore.

Per l'Ambasciatore Klaiber *“Villa Almone dovrà servire anche agli amici italiani del mondo politico, economico e culturale nonché all'approfondimento delle relazioni amichevoli tra Germania e Italia...”*

Villa Almone era un edificio in mattoni a due piani, costruito dall'Ingegnere e Architetto italiano Eugenio Geraldini (altre fonti storiche parlano di Eugenio Gualdi), che ha le dimensioni di una tipica casa di campagna. All'esterno l'impiego di mattoni rossi rimanda ai dintorni culturali della Villa, così come il vestibolo decorato di



Una veduta del giardino di Villa Almona.



Uno dei foyer dell'attuale Ambasciata Tedesca



La targa all'entrata di Villa Almona.



"Villa Almona, mattino", olio su tavola di Tiziana Morganti, 2013. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.

marmi richiama lo stile dei palazzi romani. Nonostante alcuni lavori di restauro realizzati nei secoli scorsi, ancora oggi si possono riconoscere, nelle finestre e porte alte e strette nonché nell'uso massiccio di marmo nero-verde di Verona, riferimenti al tipico stile architettonico degli anni '40.

Da allora Villa Almona è stata la residenza ufficiale di 16 successivi ambasciatori tedeschi e delle loro famiglie.

Villa Almona è un luogo d'incontro d'eccellenza tra la Germania e l'Italia. Il piano terra della Residenza può ospitare circa 250 persone per eventi di rappresentanza. Tutto ruota intorno all'ampio salone aperto, dotato di un grande pianoforte a coda Bechstein, su cui hanno suonato musicisti come Lars Vogt e il Duo Tal und Grothuysen. Nella grande sala da pranzo, in stile veneziano, trovano posto altre 30 persone. Come ambiente più raccolto adatto a colloqui, sono inoltre a disposizione una piccola sala conferenze nonché una sala colazione in stile Biedermeier. Il primo piano è invece riservato all'abitazione privata dell'Ambasciatore.

L'Ambasciatore riceve periodicamente a Villa Almona ospiti italiani e tedeschi per eventi celebrativi, concerti e dibattiti.

Lo scambio amichevole tra Italia e Germania si riflette anche nell'alternanza delle opere d'arte. Nel salone e nella sala da pranzo dominano attualmente dei quadri prestati dal Museo Brücke di Berlino. Paesaggi dai colori accesi dell'artista Karl Schmidt Rottluff, come ad esempio il dipinto "Paesaggio con ponte", rimandano al suo soggiorno ispirativo a Villa Massimo. Inoltre, tre grandi lampadari di Murano catturano lo sguardo nelle sale di rappresentanza della Villa.

Ma nella Residenza dell'Ambasciatore non si trova soltanto arte moderna. In questo periodo i visitatori possono ammirare nella parte aperta al pubblico della Residenza anche due statue romane provenienti dagli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma. Un antico torso in marmo troneggia nell'atrio d'ingresso, mentre una statua dell'Arcangelo Gabriele del XVIII secolo è collocata al centro del giardino.



L'ingresso, Villa Almona. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.



Il medaglione-ritratto di August von Goethe (1789-1830), un tempo di proprietà di Villa Massimo e oggi dell'Ambasciata Tedesca.



Il torso in marmo risalente all'epoca giulio-claudia (ca. 50-70 d. C.) saluta gli ospiti all'ingresso di Villa Almona. Foto dell'Ambasciata tedesca a Roma.

Oltre alla scelta delle opere d'arte, l'interazione tra *design* tedesco e italiano trova particolare espressione nella progettazione del giardino. Benché la Residenza non abbia storicamente alcun rapporto con le ville romane, perché è una creazione del XX secolo, il suo giardino con i pini, cipressi, aranci e roseti rinvia agli esempi dei parchi dei palazzi principeschi romani.

Villa Almona deve il suo nome al paesaggio circostante. Seguendo la tradizione di attribuire nomi storici alle Residenze degli ambasciatori, la scelta cadde sul piccolo fiume Almona, ricco di storia, che scorre a fianco della Villa. Secondo un'antica leggenda romana, il fiume Almona era consacrato alla Dea Egeria e veniva chiamato Almo. Così il 26 febbraio 1959 l'allora Villa Gualdi, così chiamata dal nome del suo precedente proprietario, venne ribattezzata in Villa Almona” (2).

Le prime relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Germania risalgono alla fondazione dell'Impero tedesco, nel 1870, allorché il Re d'Italia Vittorio Emanuele II inviò, il 26 aprile 1871, quale suo rappresentante diplomatico nella Berlino imperiale di Guglielmo II l'Ambasciatore Edoardo de Launay, che era stato fino a quel momento accreditato come Ministro plenipotenziario e straordinario presso il Regno di Prussia e poi anche presso la Confederazione tedesca del Nord costituitasi a seguito della battaglia di Sadowa. L'Ambasciatore de Launay, per il lunghissimo periodo di missione diplomatica trascorso in territorio tedesco, quasi quaranta anni, ebbe un ruolo di primissimo piano nel rafforzamento delle relazioni bilaterali tra l'Italia e la Germania. Il suo decesso a Berlino, mentre era ancora nell'esercizio delle sue funzioni ebbe una eco eccezionale: la corte del Kaiser riservò alle sue esequie un protocollo del tutto speciale, di gran lunga superiore alle consuetudini del tempo per un ambasciatore in carica. Il Reichstag sospese le sedute in segno di lutto, tutta la guarnigione di Berlino partecipò alla cerimonia funebre in alta uniforme e l'Imperatore assieme ai Principi intervennero alle esequie religiose celebrate nella basilica cattolica S. Edvige.

I rappresentanti diplomatici che si alternarono, nella sede di Viktoriastrasse, dalla scomparsa di de Launay



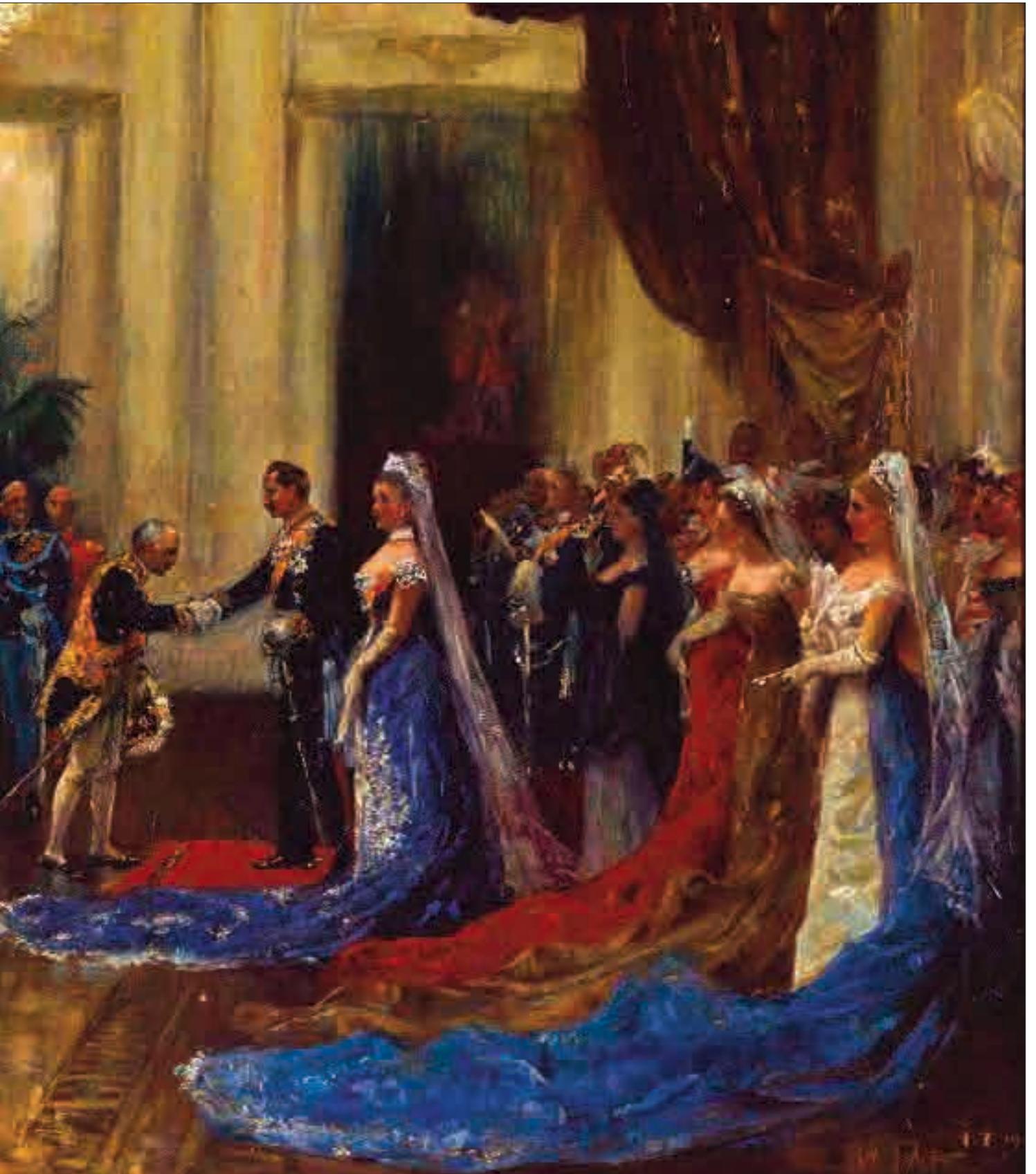
Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario  
in grande tenuta.



Ambasciatore in grande tenuta.

Il ricevimento di Guglielmo II  
del capodanno 1901 alla Knobelsdorff-Oper, Berlino.







Re Umberto I, *Palazzo della Consulta, Roma.*



Berlino, 1931. Il Ministro degli Esteri, il Conte Dino Grandi (sin.), accanto all'ambasciatore italiano in Germania Luca Orsini Baroni.



Berlino. L'Ambasciatore italiano in Germania Luca Orsini Baroni in una foto di repertorio.



Berlino, 20 ottobre 1936. Il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano conversa con l'Ambasciatrice Eleonora Attolico nella sede dell'Ambasciata italiana.

fino allo scoppio del primo conflitto mondiale furono Carlo Lanza, dal 1892 fino al 1906, Alberto Pansa, dal 1906 al 1913, e Riccardo Bollati, dal 1913 fino alla grave crisi internazionale scaturita dall'assassinio di Sarajevo. In quel periodo l'Ambasciatore Riccardo Bollati, a seguito delle istruzioni impartite dall'allora Ministro degli Esteri, marchese Antonino di San Giuliano, ebbe un ruolo di primaria importanza in tutte le trattative per cercare di salvaguardare la pace. Il Professore Mario Toscano sottolineò che, da una verifica dei documenti diplomatici del periodo storico esaminato, si può desumere che, di tutte le potenze europee, l'Italia fu certamente quella che più di ogni altra si adoperò con tenacia per evitare lo scoppio della guerra.

Alla fine della guerra, con la ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, il Regno d'Italia inviò nell'aprile del 1920 come Ambasciatore nella Repubblica di Weimar, Giacomo De Martino e a seguire Alfredo Frassati, Alessandro De Bosdari, Luigi Aldrovandi Marescotti e Luca Orsini Baroni.

Nel 1932, con l'arrivo dell'Ambasciatore Vittorio Cerruti, si procedette all'acquisto e all'adattamento di un nuovo edificio nella Matthaikirchstrasse per la Residenza e la Cancelleria del Regno d'Italia, mentre la vecchia Ambasciata sarebbe divenuta, con opportune modifiche sede del Consolato Generale e delle principali istituzioni italiane operanti a Berlino.

Durante la missione diplomatica dell'Ambasciatore Bernardo Attolico (dal 1935 al 1940) si diede l'avvio al progetto di una nuova sede dell'Ambasciata d'Italia a Berlino, consentendo all'architetto Albert Speer, su impulso del Führer, di usufruire dell'area circostante per i suoi grandiosi piani urbanistici.

Nel maggio del 1940, dopo il rientro a Roma dell'Ambasciatore Attolico, venne inviato a Berlino quale rappresentante diplomatico, Dino Alfieri, che prenderà possesso della Cancelleria nell'ottobre dello stesso anno, mantenendo la Residenza in una villa sul Wannsee.

Dopo l'8 settembre l'edificio ospitò la Rappresentanza diplomatica della Repubblica di Salò:



Berlino, 20 ottobre 1936. Il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano tra il Ministro degli Esteri tedesco von Neurath e il feldmaresciallo von Blomberg durante il ricevimento all'Ambasciata italiana.



Berlino, 20 ottobre 1936. Il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano nella sede dell'Ambasciata italiana con l'ambasciatore Attolico e la moglie Eleonora.



Berlino, 20 ottobre 1936. Il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano conversa con il Ministro degli Esteri tedesco von Neurath, un'alta personalità in divisa e una signora durante un ricevimento all'Ambasciata italiana.



Berlino, 20 ottobre 1936. Il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano conversa con l'Ambasciatore Attolico prima della partenza; si scorgono alcune personalità italiane e tedesche.



Berlino, 1936. L'Ambasciatore Bernardo Attolico (al centro) a colloquio con Adolf Hitler (a sinistra). A destra la moglie dell'Ambasciatore, Eleonora Attolico.



Berlino, 22 maggio 1939. Firma del patto di amicizia e alleanza tra Italia e Germania. L'Ambasciatore Bernardo Attolico (terzo da destra) fra Il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano (secondo da destra) e il Ministro degli Esteri tedesco J. Von Ribbentrop. "Immaginario Diplomatico", a cura dell'Ambasciatore Stefano Baldi.



Berlino. L'edificio della vecchia Ambasciata d'Italia in Viktoriastrasse, 36. (Fotografia del 1935).



Documento riprodotto per gentile concessione dell'Ambasciatore Giorgio Bosco.



Berlino. Beniamino Gigli e Dino Alfieri all'Ambasciata italiana in occasione di un concerto per i feriti di guerra tedeschi.



Berlino. L'ambasciatore Dino Alfieri esce dall'Ambasciata italiana a Berlino.

ne fu titolare, nei due ultimi anni di guerra, Filippo Anfuso.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, con la costituzione della Repubblica Federale di Germania, l'Italia riprendeva le relazioni diplomatiche con il governo tedesco, il 13 gennaio 1950, inviando nella nuova sede di Bonn, l'Ambasciatore Francesco Babuscio Rizzo.

La nuova capitale politica provvisoria prescelta dalle Autorità tedesche il 2 novembre 1949, nella città di Bonn, aveva l'obiettivo di individuare nel cuore del Paese, una località che proprio per la sua posizione geografica centrale di "*ombelico della Germania*", potesse favorire le relazioni internazionali con tutti gli Stati che si apprestavano ad instaurare rapporti diplomatici con la nuova Repubblica Federale di Germania, dopo la traumatica rottura causata dalla guerra.

Bonn si preparava a ricoprire il ruolo che aveva sempre avuto Berlino, preparandosi a trasformare le sue vecchie case in moderni edifici ed imponenti grattacieli e trasformando i suoi pregevoli palazzi in sedi istituzionali quali, ad esempio, la villa Hammerschmidt, residenza del Presidente della Repubblica, il Palazzo Schaunburg-Lippe, residenza del Cancelliere ed il Bundeshaus, sede del Parlamento.

L'individuazione di una nuova rappresentanza diplomatica per l'Italia a Bonn non era facile per le numerose richieste di acquisto o locazione provenienti da tutti i Paesi e per la carenza nella capitale di beni immobili di alto prestigio che potessero soddisfare i numerosi richiedenti. Il Capo Missione italiano si orientava pertanto a reperire una sede diplomatica, nelle vicinanze di Bonn, nel quartiere elegante e tranquillo di Bad Godesberg, acquisendo una villa della Rolandstrasse della nota famiglia Kaiser, costruita nel 1921.

In pari tempo, altri rappresentanti diplomatici stranieri seguivano l'esempio italiano e si installavano nella rinomata stazione termale, trasformandola in poco tempo in un'area particolarmente piacevole e signorile, a ridosso della capitale, ove confluivano in seguito la gran parte del corpo diplomatico e consolare.



Ambasciata d'Italia a Bonn. Foto, Maria Pia Vecchi Fanfani.



Interni. Ambasciata d'Italia a Bonn.



Ambasciata d'Italia, Bonn.



Cancelleria diplomatica. Ingresso principale e veduta parte laterale.



Ambasciata d'Italia. Ingresso dalla Roland Strasse.



Ambasciata d'Italia. Veduta esterna e ingresso principale.



Ambasciata d'Italia. Camera da letto n. 2.



Ambasciata d'Italia. Veduta esterna dalla parte del Reno.



Ambasciata d'Italia. Salotto laterale.



Ambasciata d'Italia. Anticamera saloni.



Ambasciata d'Italia. Salotto ad angolo.



Ambasciata d'Italia. Sale di rappresentanza viste dalla sala da pranzo.



Ambasciata d'Italia. Salotto del primo piano.



Ambasciata d'Italia. Camera da letto n. 4.



Salone degli Appartamenti Reali all'inizio del Novecento, Palazzo del Quirinale.



Al piano nobile della Manica Lunga si trovano gli Appartamenti Imperiali, un nucleo di sedici stanze che ospitarono in tre riprese, nel 1888, nel 1893 e nel 1903, l'Imperatore Guglielmo II di Germania in occasione delle visite al Quirinale. Su di esso si aprono gli ingressi ai due Appartamenti Imperiali e alle quattro foresterie, ambienti ancora oggi destinati ad alloggiare gli ospiti in occasione di visite di Stato, Palazzo del Quirinale.



Palazzo Schaumburg-Lippe.



Uniformi diplomatiche.

Al termine della missione diplomatica dell'Ambasciatore Babuscio Rizzo, nel 1954 venne inviato a Bonn a reggere la rappresentanza diplomatica italiana l'Ambasciatore Umberto Grazzi, e nel 1958 l'Ambasciatore Pietro Quaroni. A partire dal 1961 si susseguirono gli Ambasciatori Gastone Guidotti, Mario Luciolli, Corrado Orlando Contucci, Luigi Vittorio Ferraris, Raniero Vanni d'Archirafi, Marcello Guidi, Umberto Vattani ed Enzo Perlot, che è stato l'ultimo ambasciatore a risiedere a Bonn e a preparare il trasferimento della sede diplomatica dalla vecchia capitale a Berlino.

Con la riunificazione tedesca ed il trasferimento della capitale da Bonn a Berlino, iniziarono nel 1999 i lavori di restauro dell'ambasciata che, protrattisi per quattro anni, sotto la supervisione dell'architetto Vittorio De Feo, furono ultimati nel 2003.

Il Palazzo riportato all'antico splendore venne inaugurato il 26 giugno 2003 dai due Presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania, Carlo Azeglio Ciampi e Johannes Rau, che poterono così celebrare l'evento "*nel nuovo spirito di unità e solidarietà europea*", come riporta la targa ricordo apposta in ambasciata.

A partire dal nuovo secolo, tutti gli Ambasciatori inviati nella Repubblica Federale di Germania a reggere la rappresentanza diplomatica italiana, si sono insediati nel nuovo Palazzo sul Tiergarten a Berlino, sede della Cancelleria e della Residenza del Capo Missione.

Nel 2001, il primo ambasciatore è stato Silvio Fagiolo, che, tra l'altro, ha partecipato, nel 2003, alla cerimonia di inaugurazione dell'Ambasciata, avvicentato successivamente dagli Ambasciatori Antonio Puri Purini, Michele Valensise, Elio Menzione e Pietro Benassi, attualmente nell'esercizio delle sue funzioni.

In tutto il periodo successivo al secondo conflitto mondiale e fino ad oggi le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Federale di Germania non hanno più subito rotture diplomatiche, segnando invece un periodo di intese e collaborazione, rafforzatesi ulteriormente con l'ingresso dell'Italia e della Repubblica



Roma. Visita di Stato dell'Imperatore Guglielmo II in Italia (Roma, Napoli, Firenze, maggio 1888). Re Umberto I riceve l'Imperatore Guglielmo II al suo arrivo alla stazione Termini di Roma. Immagine tratta da una Rivista d'Epoca del 1888.



Napoli. Sul Ponte di Comando del Savoia durante la rivista navale di Guglielmo II del 17 ottobre. (Disegno di G. Amato).



Roma. Arrivo del Corteggio Reale in Piazza del Quirinale (Disegno dal vero di Dante Paolucci).



Roma. L'Imperatore Guglielmo II depone una corona davanti la tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. (Disegno dal vero di Dante Paolucci).



Roma. La grande rivista di Guglielmo II del 13 ottobre a Centocelle. (Disegno dal vero di G. Amato).



Roma. Illuminazione del Colosseo e del Foro Romano.



Camera da studio. Palazzo del Quirinale. Roma.



Camera da letto.. Palazzo del Quirinale, Roma.

GVILLELMVS • II  
 GERMANORUM • IMP • AVG • BORVSSIAE • REX  
 HVMBERTI • I • REGIS • ITALORUM  
 IN • VRBE • HOSPES  
 PRO • FIRMANDA • SOCIETATE • ATQ • AMICITIA  
 INTER • GERMANIOS • ET • ITALOS  
 QUI • PARI • NISV • AC • SVCESSV  
 MAGNITVDINEM • PATRIAE • ADSERVERE  
 IN • AVLAM • MAXIMAM • CAPITOLINAM  
 CIVITATE • VNIVERSA • ADCLAMANTE • GESTIENTE  
 SOLEMNITER • RECEPTVS • EST  
 A • D • III • IDVS • OCTOBRIS • MDCCLXXXVIII  
 RESTITUTAE • LIBERTATIS • XVIII

—  
 S • P • Q • R  
 AD • MEMORIAM • OPTATISSIMI • ADVENTVS • P • C

La lapide commemorativa della visita imperiale, deliberata dal Consiglio comunale. Campidoglio. Roma.

Federale di Germania in seno all'Unione Europea (25 marzo 1957), quali Paesi fondatori dei Trattati di Roma.

Nelle relazioni politiche una rilevanza del tutto particolare rivestono le visite di Stato che costituiscono il punto più alto nei rapporti di amicizia tra i due Paesi. Esse richiedono un protocollo più elaborato e solenne rispetto alle più frequenti visite "ufficiali" o "di lavoro".

Quando i Monarchi ed i Presidenti della Repubblica effettuano visite di Stato all'estero o ne ricevono nel proprio Paese, sono generalmente accompagnati dai rispettivi Ministri degli Esteri e da altri membri del Governo che fanno parte della delegazione ufficiale, con scambio di doni e decorazioni. Il protocollo, sia a livello di Capi di Stato che di delegazione a seguito, ha pronunciate caratteristiche di formalità in occasione delle cerimonie di arrivo e partenza, nei pranzi di gala, negli incontri politici bilaterali, nelle attività di promozione economico-commerciale e scientifica ed in occasione di visite ad istituzioni sociali e culturali, tutte programmate allo scopo di intensificare e rafforzare le relazioni e promuovere gli interessi bilaterali a tutti i livelli, grazie ai contatti diretti tra la dirigenza politico-istituzionale dei due Paesi interessati.

La prima visita di Stato nel Regno d'Italia fu effettuata dall'Imperatore di Germania e Re di Prussia Guglielmo II, nell'ottobre del 1888, per incontrarsi con Re Umberto I subito dopo i suoi viaggi effettuati in Russia, Svezia, Danimarca ed Austria. La visita a Roma era stata preparata dal Presidente del Consiglio Francesco Crispi e doveva considerarsi come una consacrazione della Triplice Alleanza.

L'Imperatore, partito da Neuberg, in Stiria il 10 ottobre, arrivò alla stazione di confine della Pontebba, ove si trovava a riceverlo, a nome del Re d'Italia, il Maggiore Generale Conte Lanza.

Nella capitale del Regno, ove giunse in treno proveniente da Firenze, l'Imperatore Guglielmo II, accompagnato dal fratello Principe Enrico di Prussia e dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Herbert Bismarck Shoenhausen, figlio del gran Cancelliere, ebbe accoglienze festosissime.



Roma, 11 ottobre 1888. Arrivo dell'Imperatore Guglielmo II a Roma. Corteo reale in Piazza Esedra. Immagine tratta da una Rivista d' Epoca del 1888.



Palazzo del Quirinale, 11 ottobre 1888. L'Imperatore Guglielmo II ed il fratello Principe Enrico nel cortile del Palazzo. Foto Giuseppe Primoli. Fondazione Primoli - Roma.



Roma, 13 ottobre 1888. L'Imperatore Guglielmo II in visita al Campidoglio. Immagine tratta da una Rivista d'Epoca del 1888.



Roma, 13 ottobre 1888. Ricevimento al Campidoglio in onore dell'Imperatore Guglielmo II. Immagine tratta da una Rivista d'Epoca del 1888.



Berlino, ottobre 1889. Visita di Stato del Re Umberto I in Germania. Il Re Umberto passa in rivista la Compagnia d'Onore alla stazione di Berlino.



Berlino. Il pranzo di gala nella Sala bianca. Il bindisi dell'Imperatore. (Disegno di Dante Paolucci, da schizzo di G. Amato nostro inviato speciale.)



Berlino. Passaggio del corteo sotto l'arco trionfale all'Anhalter Bahnhof. (Disegno di Dante Paolucci, da schizzo di G. Amato nostro inviato speciale.)



Berlino. L'Imperatore di Germania presenta a Umberto I il 13° reggimento Ussari. (Disegno dal vero di G. Amato nostro inviato speciale.)



Berlino. La grande rivista di Tempelhoff. (Disegno dal vero di G. Amato nostro inviato speciale.)



Berlino. Il banchetto offerto a Crispi dai membri del Reichstag.



Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Conte Herbert Bismarck.



Roma, 3 maggio 1903. Visita di Stato dell'Imperatore Guglielmo II in Italia.



Roma, 4 maggio 1903. Visita di Stato dell'Imperatore Guglielmo II in Italia.

Nel corso della visita a Roma, ospiti negli "Appartamenti Imperiali" del Quirinale, l'Imperatore fece visita al Papa Leone XIII, passò in rassegna una grande rivista di truppe a Centocelle, partecipò ad un ricevimento in Campidoglio, ove fu scoperta la lapide commemorativa della visita imperiale, deliberata dal Consiglio comunale.

Il 16 ottobre entrambi i Sovrani proseguirono la visita a Napoli, ove al porto di Castellamare assistettero al varo della nave Umberto I, e a Pompei per assistere ai lavori di alcuni scavi nell'area archeologica. Dopo tali visite rientrarono a Roma da dove l'Imperatore Guglielmo II, ultimata la visita di Stato, proseguì il suo viaggio per far rientro in Germania.

Il Re d'Italia Umberto I, assieme al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ad interim, Francesco Crispi, restituirono la visita a Berlino nel 1889, in modo che la Triplice Alleanza riceveva agli occhi dell'Europa una nuova consacrazione.

Nello stesso anno l'Imperatore Guglielmo II, in occasione della sua visita ad Atene per il matrimonio di sua sorella Sofia con il Re Costantino, nel suo viaggio di ritorno sbarcò a Venezia e da lì si recò a Monza per incontrare il Re Umberto I.

Visite di Stato dell'Imperatore Guglielmo II ebbero luogo nell'aprile del 1893 con il Re Umberto I e nel maggio del 1903 con il Re Vittorio Emanuele III, sempre ospite negli "Appartamenti Imperiali" del Quirinale.

Altri incontri ebbero luogo nel corso degli anni tra il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania ad Ischia e a Genova nel 1896 e a Venezia il 25 marzo 1908.

Una visita di Stato, durante il periodo nazionalsocialista, fu quella di Adolf Hitler nel maggio del 1938, organizzata con imponente scenografia dal Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano e dal suo collega tedesco, Joachim von Ribbentrop. Il Fuhrer varcò la soglia del Palazzo del Quirinale la sera del 3 maggio del 1938. La Reggia era stata scelta come luogo di ospitalità e soggiorno per tutta la durata della sua visita in Italia, in restituzione della visita che Mussolini aveva effettuato a Berlino nel settembre del 1937 (3).



Roma, 20 aprile 1893. Il Corteo Reale con la berlina del Re Umberto I e dell'Imperatore Guglielmo II entra al Palazzo del Quirinale. Foto Giuseppe Primoli. Fondazione Primoli - Roma.



Roma, 21 aprile 1893. L'Imperatore Guglielmo II e il Re Umberto I in carrozza Daumont si recano all'Ippodromo delle Capannelle. Foto Giuseppe Primoli. Fondazione Primoli - Roma.



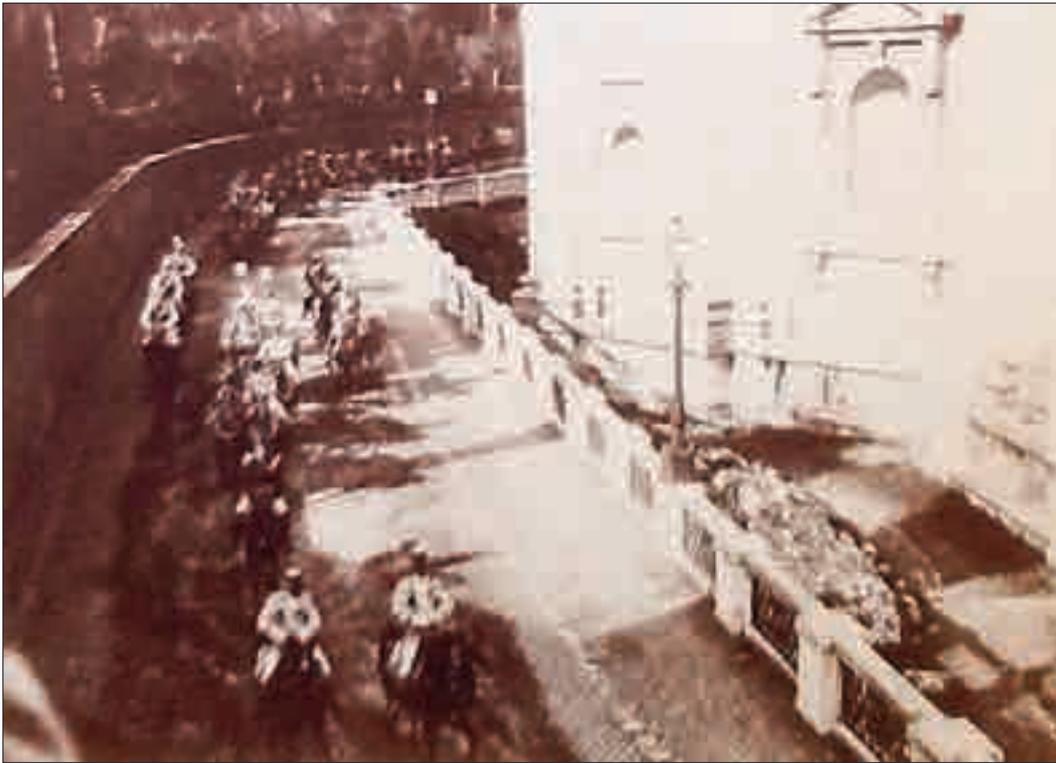
Roma, 23 aprile 1893. L'Imperatore Guglielmo II si reca in Vaticano per rendere visita al Papa Leone XIII. Coll. Piero Becchetti - Roma.



Roma, 2 maggio 1903. La folla davanti al Palazzo del Quirinale per la visita di Stato dell'Imperatore Guglielmo II. Archivio Fotografico Comunale - Roma.



Roma, 2 maggio 1903. L'Imperatore Guglielmo II e il Kronprinz nella carrozza Daumont. Coll. Piero Becchetti - Roma.



Roma, 3 maggio 1903. L'Imperatore Guglielmo II si dirige verso il Vaticano per rendere visita al Papa Leone XIII. Coll. Piero Becchetti - Roma.



Roma, 3 maggio 1903. L'Imperatore Guglielmo II si dirige verso il Vaticano per rendere visita al Papa Leone XIII. Coll. Piero Becchetti-Roma, per rendere visita al Papa Leone XIII. Archivio Fotografico Comunale - Roma.



Roma, 2 maggio 1903. Palazzo del Quirinale. Brindisi durante il Pranzo di Gala offerto da S.M. Il Re Vittorio Emanuele III in onore dell' Imperatore Guglielmo II. Immagine tratta da una Rivista d'Epoca del 1903.



Roma, 2 maggio 1903. Il Re Vittorio Emanuele III con l' Imperatore Guglielmo II nel corso della rivista militare a Centocelle. Immagine tratta da una Rivista d'Epoca del 1903.

Roma, 4 maggio 1903. Visita di Stato dell'Imperatore Guglielmo II in Italia. Archivio Fotografico Comunale - Roma.







Roma. Visita di stato del Fuhrer in Italia. (Roma, Napoli, Firenze, 3-9 maggio 1938).

Roma, 3 maggio 1938. Il Duce (di spalle) stringe la mano ad un sorridente Hitler davanti alla carrozza del treno; al loro fianco il Re, Ciano (di spalle) e due diplomatici germanici.



Roma, 3 maggio 1938. Il Fuhrer ed il Re Vittorio Emanuele III passano in rivista le truppe schierate lungo il colonnato della Stazione Ostiense; sullo sfondo il Duce, Starace e Goebbels.



Roma, 3 maggio 1938. Hitler (che saluta) e Vittorio Emanuele III all'interno di una carrozza scoperta trainata da un cavallo; alle loro spalle due lacchè; ripresa in notturna.



Roma, 3 maggio 1938. Hitler e Vittorio Emanuele si affacciano al balcone del Quirinale; il Fuhrer saluta con la mano; ripresa in notturna.



Roma, 4 maggio 1938. Hitler e Mussolini escono dal Quirinale seduti in un'auto scoperta; il Fuhrer saluta con il braccio.



Roma, 4 maggio 1938. Il Re Vittorio Emanuele III, Hitler e Mussolini.



Roma, 4 maggio 1938. Hitler e Mussolini in posa a Palazzo Venezia; più dietro si vedono un gerarca ed un diplomatico tedesco; alcuni ufficiali tedeschi salutano con il braccio teso; due corazzieri fanno il saluto militare.



Napoli, 6 maggio 1938. Visita di stato del Fuhrer a Napoli.



Firenze, 9 maggio 1938. Le autorità sul balcone di Palazzo Vecchio; uomini in costume, un moschettiere del Duce, autorità tedesche, Hitler, Mussolini, Ciano, Hess, Goebbels ed Achille Starace che dà l'ordine di saluto alla folla sottostante.



Firenze, 9 maggio 1938. L'automobile scoperta con Hitler e Mussolini in piedi percorre Piazza S.Croce; standardi con lo stemma del giglio decorano la piazza; le persone festanti salutano le autorità; i motociclisti scortano la vettura.



Firenze, 9 maggio 1938. Mussolini accompagna Hitler alla stazione per la partenza; più dietro si vedono Von Ribbentrop e Ciano; figuranti in costume suonano le trombe con gli standardi (giglio).



Firenze, 9 maggio 1938. Hitler e Mussolini sulla banchina davanti alla carrozza del treno; più dietro Goebbels, Ciano, Von Ribbentrop ed altre autorità tedesche.



Palazzo del Quirinale, 19 novembre 1957. I Presidenti della Repubblica Giovanni Gronchi e Theodor Heuss.

Roma, 19 novembre 1957. Visita di Stato del Presidente della Repubblica Federale di Germania Theodor Heuss in Italia.  
Foto Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.







Bonn. Visita di Stato del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi in Germania. 6 dicembre 1956.  
Foto Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.



Foto Archivio Storico ANSA



Bonn, 1958. Presentazione delle Credenziali dell'Ambasciatore Pietro Quaroni al Presidente della Repubblica Federale Tedesca Heuss a destra e al Ministro degli Esteri, Von Brentano, a sinistra.



Bonn, 1960. L'Ambasciatore Pietro Quaroni con il Presidente del Consiglio dei Ministri, Amintore Fanfani.

Foto Immaginario Diplomatico (1861-1961)  
(Archivio Alessandro Quaroni).

Nel dopoguerra, il primo Presidente tedesco a visitare l'Italia è stato il Presidente Theodor Heuss nel 1957, mentre il primo Capo di Stato italiano a recarsi in Germania è stato il Presidente Gronchi nel 1956.

Altre visite di Stato sono state effettuate dai Presidenti Wulff, Rau, Herzog, von Weizsäcker, Carstens, Scheel, Heinemann, Lübke, e Heuss a Roma e dai Presidenti Napolitano, Ciampi, Scalfaro, Cossiga, Pertini, Saragat e Segni rispettivamente a Bonn e Berlino. Ad esse si aggiungono le visite ufficiali, a varie riprese effettuate dai Presidenti tedeschi e italiani nelle rispettive capitali. Sono altresì da sottolineare i vari incontri tenutisi tra i due Capi di Stato nell'ambito dei Vertici a livello bilaterale dei Capi Governo, dei Vertici dei Capi Governo dell'Unione europea e dei Summit dei Capi di Stato e di Governo del G7/G8, nonché del G20.

Durante il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia, ricordiamo la partecipazione particolarmente significativa del Presidente della Repubblica Federale di Germania, Christian Wulff, alle celebrazioni indette dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che hanno avuto luogo a Roma il 2 giugno 2011, in occasione della Festa Nazionale.

A livello di Capi di Governo, ricordiamo le recenti visite dei Presidenti del Consiglio Paolo Gentiloni, Matteo Renzi, Enrico Letta e Mario Monti a Berlino e dei Cancellieri Federali tedeschi Angela Merkel, Gerhard Schröder ed Helmut Kohl a Roma. Nell'ultima decade sono state diverse le visite dei Ministri degli Esteri di ambo i Paesi: il Ministro Angelino Alfano, il Ministro Paolo Gentiloni, il Ministro Federica Mogherini, il Ministro Giulio Terzi, il Ministro Franco Frattini e il Ministro Massimo D'Alema a Berlino; il Ministro Federale Sigmar Gabriel, il Ministro Federale Frank-Walter Steinmeier, il Ministro Federale Guido Westerwelle, il Ministro Federale Joschka Fischer, il Ministro Federale Klaus Kinkel e il Ministro Federale Helmut Schmidt a Roma.

In tutte le visite di stato, ufficiali e di lavoro e in tutti gli incontri a livello bilaterale ed internazionale l'Ambasciata svolge un ruolo essenziale e di primaria



Bonn. Visita di Stato del Presidente della Repubblica Antonio Segni in Germania. 31 luglio - 3 agosto 1963  
Foto Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.



Roma, 25 marzo 1957. Sala degli Orazi e Curiazi. Firma dei Trattati di Roma.

Da sinistra, Cons. Giuseppe Setti, Presidente del Consiglio Antonio Segni, Ministro degli Esteri Gaetano Martino. Seduti Amb. Bartolomeo Migone (Capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri) Amb. Attilio Cattani (Segretario Generale). (Archivio Pasquale Baldocci).



Roma, 13 dicembre 1957. Palazzo Chigi. Deposito degli strumenti di ratifica dei Trattati di Roma da parte degli ambasciatori del Belgio, dei Paesi Bassi e del Lussemburgo

Seduti da sinistra: Pellegrino Ghigi (Ambasciatore), Sottosegretario Carmine De Martino, Amb. Livio Theodoli

In piedi, il Volontario Diplomatico, Pasquale Baldocci. (Archivio Pasquale Baldocci).

importanza per tutta una serie di tematiche particolarmente sensibili ai fini del successo e del corretto svolgimento degli impegni programmati.

Dalla preparazione della documentazione politica, economica, culturale, emigratoria e scientifica – d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri – alla predisposizione degli incontri e colloqui, alla preparazione e finalizzazione degli eventi sociali e di rappresentanza (colazioni e pranzi) in seno all'Ambasciata, l'Ambasciatore assume una vitale ed insostituibile funzione.

Alla luce di quanto precede, la gelosa conservazione delle rappresentanze diplomatiche italiane va intesa come un investimento vincente al servizio delle generazioni future. Ciò è ancor più vero nell'odierno mondo globalizzato caratterizzato da tendenziali livellamenti ed uniformità: le Ambasciate storiche, quale appunto l'Ambasciata d'Italia a Berlino, vengono ad assumere in esso un ruolo preziosissimo ai fini della salvaguardia di aspetti essenziali della nostra identità culturale e nazionale.

Oscar Wilde scriveva *“l'arte è ciò che rende immortale la vita di un popolo, giacché la bellezza è l'unica cosa che il tempo non può danneggiare”*: varie Ambasciate d'Italia sono per l'appunto una tribuna di immortalità.

*“Di solito i diplomatici che prestano servizio in una ambasciata e coloro che vi fanno visita sono assorbiti dal lavoro e dagli obiettivi quotidiani. Va peraltro aumentando, specie nelle nuove generazioni alla ricerca delle più lontane radici della storia nazionale, l'interesse a conoscere più da vicino le trascorse vicende della Sede. È forse questa la ragione per cui c'è sempre un maggiore interesse a conferire vitalità ad ogni singola Ambasciata quale parte del patrimonio culturale italiano.*

*Diventa peraltro normale, a nostro avviso, un supplemento di curiosità nei confronti di istituzioni (come le Ambasciate) che hanno contribuito alla crescita della Nazione. Una curiosità che viene quasi naturalmente a coniugarsi con il gusto per un affondo cognitivo sulle proprie origini volto ad acquisire una migliore conoscenza della propria identità.*



Bonn. Visita di Stato del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat in Germania. 6-10 luglio 1965.  
Foto Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.



Berlino, 1965. Il Sindaco di Berlino Ovest Willy Brandt riceve il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat.

*Per tutte le tradizioni proprie alle singole diplomazie nazionali è crescente, con l'allontanarsi nel tempo delle rispettive date di fondazione, l'esigenza di prevenire il diffondersi di una sorta di anonimato psicologico e relativistico sulle proprie origini. Se è un bene, specie a livello infra-europeo, che tradizioni e caratteristiche di ciascuna scuola diplomatica si siano in parte stemperate e fuse con quelle altrui, resta comunque essenziale mantenere vivo il ricordo delle rispettive radici. Lasciarle cadere nell'oblio significherebbe rinunciare ad una eredità spirituale variegata e di notevole spessore culturale dalla quale poter continuare ad attingere utili spunti per le progettualità future”(4).*

Per festeggiare il 145° anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Germania ed il 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, formuliamo pertanto un augurio: che le immagini del libro, facendoci assaporare le bellezze dei suoi vari saloni ed opere d'arte, ci inducano a rendere omaggio alle personalità che con passione e sensibile intelligenza hanno contribuito a dotare il Palazzo sul Tiergarten ed i suoi ambienti di un'aura di dignità “nella quale l'amore dell'arte diventa arte d'amare la promozione e la difesa dei valori umanistici del nostro Paese”.

Come ha sottolineato il Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini nella sua presentazione al libro sulla “Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede”, “da parte di molti dei nostri Capi Missione all'estero la valorizzazione, anche attraverso la pubblicazione di specifiche opere, dell'eccezionale patrimonio immobiliare e artistico di cui è dotata la rete diplomatica e consolare è un modo efficace per sottolineare una sorta di volontà collettiva del personale degli Esteri a mantenere, migliorare e utilizzare in maniera razionale ed efficiente gli edifici storici ed artisticamente significativi di cui dispongono. In tutto il mondo le Ambasciate d'Italia stanno divenendo un asset che sempre di più viene considerato a disposizione dei maggiori attori di sistema, delle grandi imprese, come pure delle banche e degli enti territoriali, e che viene inteso in maniera funzionale nell'ottica di un'azione coordinata e



Berlino, 25 marzo 2007. La Cancelliera Federale Angela Merkel con il Presidente della Commissione Europea Jose' Manuel Durao Barroso durante la celebrazione del 50mo anniversario dell'Europa unita.



Roma. I Presidenti della Repubblica Giovanni Leone e Walter Scheel 1° febbraio 1974. (Foto ANSA)



Roma, 17 giugno 1977. Il Presidente Leone con Johann Arnold, ambasciatore di Germania. Foto Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Roma, 16 maggio 1977. Il Presidente Leone con il Cancelliere Federale Helmut Kohl. Foto Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Roma, 23 marzo 2007. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Giorgio Napolitano, nella foto con Giulio Andreotti, Franco Bile, Romano Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, José Manuel Barroso, Fausto Bertinotti e Franco Marini in occasione dell'inaugurazione della Mostra "Capolavori dell'Arte europea" allestita nel salone dei Corazzieri.



Roma, 23 marzo 2007. Palazzo del Quirinale. Un aspetto del Salone dei Corazzieri del Quirinale che ha accolto in una Mostra 27 opere, una per ogni Paese UE allestita per i 50 anni dei "Trattati di Roma".



(1) GAETANO CORTESE, "La valorizzazione del patrimonio architettonico ed artistico delle rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi membri dell'Unione Europea", Giappichelli, Torino, 2011.

(2) I testi scritti sono stati ripresi dai siti ufficiali dell'Ambasciata di Germania a Roma e cortesemente forniti dalla Rappresentanza diplomatica della Repubblica Federale di Germania in Italia.

(3) Per maggiori dettagli sulla visita del Führer in Italia, rinviamo il lettore all'articolo di Loretta Dolcini, "Hitler al Quirinale", Rivista d'Arte e Storia, Il Quirinale, Anno quarto, numero sette, pp. 97/120.

(4) UGO COLOMBO SACCO DI ALBIANO, "Oltre 150 anni di amicizia italo-belga", Ed. Colombo, Roma, 2014.

(5) A. ZANARDI LANDI BORROMEO - D. BORGHESE, L'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, "Palazzo Borromeo", Moncalieri (Torino), 2008.

*sinergica delle varie entità che svolgono oggi un ruolo importante in campo internazionale.*

*La specifica cura del patrimonio storico ed artistico di cui dispongono le nostre Rappresentanze è inoltre un modo per caratterizzare una presenza internazionale dell'Italia che non può non portare il segno profondo di una civiltà millenaria e di una eredità culturale ricca, variegata e profondamente diversificata su base regionale" (5).*



Bonn. Visita di Stato del Presidente della Repubblica Sandro Pertini in Germania. 18-22 settembre 1979.  
Foto Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.



Bonn. Visita di Stato del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga in Germania. 21-25 aprile 1986.  
Foto Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.



Visita di stato del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in Germania.

(Erfurt-Weimar-Berlino-Amburgo, 20-24 aprile 1997).

Berlino, 23 aprile 1997. I Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Roman Herzog durante la conferenza stampa.



Berlino, 23 aprile 1997. I Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Roman Herzog al pranzo di gala offerto dal Presidente della Repubblica Federale di Germania in onore del Capo dello Stato.

Il Consigliere aggiunto per la Stampa e l'Informazione della Presidenza della Repubblica, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario Gaetano Cortese, saluta il Presidente Herzog.



Amburgo, 22 aprile 1997. Il Presidente Scalfaro in visita alla municipalità di Amburgo.



Erfurt, 20 aprile 1997. L'Ambasciatore d'Italia a Bonn, Enzo Perlot, rivolge un indirizzo di saluto al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.





Reggia di Caserta, 9 luglio 1994. Pranzo di Gala del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in onore dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi partecipanti al Summit dei G7/G8 di Napoli, 8-10 luglio 1994.



Roma, 15 aprile 2002. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Ciampi accoglie il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau, in occasione della visita di Stato.



Roma, 15 aprile 2002. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Ciampi con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau, durante la cerimonia ufficiale di benvenuto.



Roma, 15 aprile 2002. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Ciampi con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau, durante l'incontro con la stampa a Palazzo del Quirinale.



Roma, 15 aprile 2002. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Ciampi con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau, durante l'incontro con la stampa al termine dell'incontro al Quirinale.



Marzabotto, 17 aprile 2002. Il Presidente Ciampi e il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau nel Parco Storico di Monte Sole al termine della cerimonia.



Marzabotto, 17 aprile 2002. Il Presidente Ciampi e il Presidente della Repubblica Federale di Germania Johannes Rau mentre salutano i due bambini che hanno deposto i due mazzi di fiori sui resti dei gradini dell'Altare della Chiesa di S.Martino.



Roma, 4 dicembre 2009. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Giorgio Napolitano con Horst Kohler, Presidente della Repubblica Federale di Germania e le rispettive consorti.



Roma, 4 dicembre 2009. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Giorgio Napolitano con Horst Kohler, Presidente della Repubblica Federale di Germania.



Roma, 4 dicembre 2009. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Giorgio Napolitano con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Horst Kohler durante la dichiarazione congiunta alla stampa.



Roma, 4 dicembre 2009. Palazzo del Quirinale. I Presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania, Napolitano e Kohler durante la dichiarazione congiunta.



Roma, 4 dicembre 2009. Palazzo del Quirinale. Il Presidente Giorgio Napolitano con il Presidente della Repubblica Federale di Germania Horst Kohler al termine della dichiarazione congiunta alla stampa.



Roma, 4 dicembre 2009. Palazzo del Quirinale. La Signora Clio Napolitano e la Signora Kohler, consorte del Presidente della Repubblica Federale di Germania durante la visita alla Mostra "Giordania: crocevia di popoli e di culture", allestita al Palazzo del Quirinale.



Monaco, 26 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al suo arrivo a Monaco di Baviera insieme al Presidente della Repubblica Federale di Germania, Joachim Gauck, riceve gli onori militari



Monaco, 26 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Staatsoper insieme al Ministro Presidente della Baviera, Horst Seehofer.



Monaco, 26 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il Maestro Zubin Mehta dopo il concerto in occasione del 200° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica e la Signora Napolitano al loro arrivo al Castello di Bellevue sono accolti dal Presidente Federale Gauck e dalla Signora Schadt.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il Presidente Federale Gauck.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il Presidente Federale Gauck durante la conferenza stampa.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica e la Signora Napolitano al Castello di Bellevue con il Presidente Federale Gauck e la Signora Schadt in occasione del pranzo di Stato.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano al Castello di Bellevue con il Presidente Federale Joachim Gauck in occasione del brindisi durante il pranzo di Stato.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la colazione con la Cancelliera Federale Angela Merkel.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la Cancelliera Federale Angela Merkel.



Berlino, 28 febbraio 2013. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante l'incontro con il Presidente del Bundestag, Norbert Lammert.



Berlino, 1 febbraio 2013. Il Presidente Giorgio Napolitano, la signora Clio e il Sindaco e Governatore del Land di Berlino Klaus Wowereit di fronte alla Porta di Brandeburgo, in occasione della Visita di Stato nella Repubblica Federale di Germania.